CCCXII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Comunicazioni del Governo (Discussione):

LUCIFERO . . . . . *Pag.* 12173
DELLA SETA 12182
LABRIOLA 12186
SANNA RANDACCIO 12194
FERRARI 12198
SCOCCIMARRO 12198
CONTI 12198
PRESIDENTE 12199

Congedi 12173

Disegni di legge:

(Presentazione) 12182
(Trasmissione alla Giunta del Mezzogiorno) 12173

Interrogazioni:

(Annunzio) 12199
(Per lo svolgimento):
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 12200
TOMMASINI 12200

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il Senatore Pennisi di Floristella per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegno di legge alla Giunta per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento, ho trasmesso, per il preventivo parere, alla Giunta per il Mezzogiorno, il disegno di legge: « Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, relativo alla temporanea assunzione da parte dello Stato del contributo dovuto dai Comuni dell'Italia meridionale e delle Isole per l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e per i collegamenti interurbani » (574), già deferito all'esame e all'approvazione della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e Marina mercantile).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Primo oratore iscritto è il senatore Lucifero: ne ha facoltà.

LUCIFERO. Onorevole Signor Presidente del Consiglio. . .

LABRIOLA. No, onorevole Presidente del Senato !

LUCIFERO. No, onorevole Presidente del Consiglio, e comprenderà perchè ho detto così. Lo faccio per una ragione che credo inter-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

preti anche, il vostro sentimento; cioè che, visto che è la prima volta che il Presidente del Consiglio viene fra noi dopo essere stato colpito da un così grave lutto, credo di interpretare il sentimento del Senato esprimendo la nostra solidarietà al dolore che lo travaglia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione vorrei che non proseguisse nè ripetesse la discussione che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento; vorrei che non la proseguisse perchè deve essere una discussione autonoma – troppo spesso si dice che queste nostre, sono discussioni duplicate – e vorrei che non la ripetesse perchè le conclusioni non possono soddisfare, per quel che si è detto nell'altro ramo del Parlamento, molte preoccupazioni e molte incertezze che sono nel nostro animo. Questa discussione è in un certo senso una strana discussione, perchè è una discussione su delle comunicazioni del Governo che praticamente non abbiamo udito, in quanto la semplice notizia delle dimissioni di alcuni Ministri e della loro sostituzione con dei Ministri interinali non è di per sè una comunicazione di Governo. Quindi è una discussione su delle comunicazioni direi indutive, cioè su comunicazioni che sappiamo da noi perchè ognuno di noi interpreta una situazione politica che si è creata con questi fatti. Ci troviamo di fronte al fatto particolare che, questa volta, in una discussione politica che come cercherò di dimostrare è di non lieve, importanza, l'impostazione della discussione invece di essere fatta dal Governo viene fatta dal Parlamento nella persona dei singoli parlamentari i quali, o a titolo personale o anche a nome di gruppi o di partiti che operano nel Paese, propongono le questioni al Governo per averne chiarimento o risposta. E non è senza ragione che dico questo perchè io considero il mio intervento di oggi come una prosecuzione di un altro intervento che non ebbe risposta o, per dir meglio, che ebbe una risposta nel silenzio al quale si deve attribuire, se i proverbi sono ancora la sapienza dei popoli, un significato di acconsentimento.

Mi devo richiamare non soltanto a quanto io, e non solo io, ebbi a dire in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, ma mi devo richiamare anche alle dichiarazioni che mi trovai costretto a fare alla fine di quella discussione, quando di fronte ad osservazioni precise e a rilievi documentati – ripeto non solo miei ma anche di altri colleghi – il silenzio del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno, di ciascuno per la parte che lo riguardava, è stato veramente completo ed integrale.

Vorrei quindi non dover ripetere quanto ebbi a dire in quella circostanza, ma vorrei che i colleghi che mi hanno ascoltato, vorrei che anche il Presidente del Consiglio dei Ministri considerassero il mio discorso di allora come parte integrante del discorso di oggi, perchè quel discorso, anche nelle parti cui specificatamente non farò riferimento oggi, poneva delle domande – e delle gravi domande, che furono raccolte anche da altri colleghi, per esempio dall'onorevole Conti, con frasi anche più dure delle mie – le quali, onorevole Presidente del Consiglio, attendono ed esigono una risposta per chiarire la situazione politica italiana e per orientare le nostre coscienze.

Venendo a parlare della cosiddetta « crisetta » – che secondo me è stata, anzi è, una « crisona!», perchè non ci sono problemi più grossi di quelli che non si osa affrontare apertamente – noi ci troviamo di fronte ad una serie di problemi che ci dobbiamo porre e che noi poniamo a lei, onorevole Presidente del Consiglio, augurandoci che le risposte che ella ci darà siano tali, se non da soddisfarci pienamente, perchè questo non può essere sempre possibile, da poterci almeno tranquillizzare su alcuni punti.

Primo quesito: questa crisi che cosa è stata nella sua apparenza esteriore, e che cosa è stata nel suo contenuto profondo ?

Secondo quesito: questa crisi con quali metodi è stata risolta ?

Terzo quesito: quali conseguenze essa ha portato ? Cioè ci troviamo noi, come si vorrebbe assumere, di fronte allo stesso Ministero che c'era prima, o ci troviamo di fronte ad una nuova situazione di Governo ?

Io vorrei sgombrare la discussione prima di tutto di un argomento che dal punto di vista politico, in questa circostanza, si può considerare irrilevante: la discussione cioè sulla costituzionalità o meno delle vie seguite nella soluzione della crisi. Se ne è discusso, se ne è parlato, si è agitato il problema, e, come

spesso succede, nelle impostazioni dottrinarie gli argomenti a favore e gli argomenti contro la tesi si sono potuti trovare con grande abbondanza. La verità è, secondo me, che la questione è una questione politica e che è quindi perfettamente inutile cercare di mascherare sotto dei pretesti giuridici quelle che sono questioni sostanzialmente politiche. Quello che la Costituzione esige è che il Governo abbia costantemente la fiducia delle due Camere. La fiducia dell'altra Camera il Governo l'ha avuta; la fiducia di questa purtroppo – mi si scusi l'avverbio – l'avrà, e quindi, politicamente e in un certo senso costituzionalmente, mi pare inutile perder tempo su delle discussioni che in ogni caso sfociano in una soluzione che è costituzionale. Se noi avessimo parlato da un altro punto di vista, cioè dal punto di vista della correttezza della procedura, allora io direi che forse questa crisi, per le ragioni che dopo illustrerò, è stata trattata con un piglio un poco troppo autoritario: e questa parola non la dico volentieri. È una parola che mi fa enormemente paura perchè io penso che in un Paese democratico non ci possa essere altra autorità che quella del Parlamento. E ogni spostamento di autorità mi desta preoccupazione perchè il potere affascina, e certe volte porta gli uomini molto più lontano di dove avevano pensato di volere e di dovere andare.

Dal punto di vista della correttezza indubbiamente gli esempi portati a difesa della tesi « interinista » non hanno valore probante e persuadente, perchè, onorevoli colleghi, il Governo è di nome, anche se non di fatto, di coalizione; e ben diversa è la situazione di una crisi interna di un gabinetto in cui tutti gli uomini provengono da una stessa origine, da quella di un gabinetto nel quale gli uomini che ad esso partecipano, non partecipano a titolo proprio soltanto, ma anche con una azione di rappresentanza di forze diverse e spesso contradditorie, sicchè la composizione del Governo è data da una risultante di concomitanze e di resistenze di forze; per cui è evidente che ogni volta che una di queste forze scompare, qualche cosa in queste concomitanze e in queste resistenze è cambiata. Ecco perchè io penso che correttezza avrebbe voluto una diversa procedura, e l'osservazione io la faccio perchè dovrò tornare più di una volta su questo argomento.

La grande crisi che noi attraversiamo, che è veramente crisi della democrazia come metodo e come concezione, è proprio la crisi di quello che gli inglesi chiamerebbero « *fair play* », del gioco leale. La verità è che qui non si giuoca lealmente, la verità è che qui ognuno cerca di ammaestrare le carte che ha in mano, e, ad un tavolo dove non si giuoca lealmente, il giuoco diventa molto difficile, molto ingarbugliato e certe volte finisce anche molto male.

Cosa ha significato questa crisi? Badate, al di fuori del Governo; perchè ci sono due aspetti di questa situazione politica: c'è un aspetto che riguarda l'intimo del Governo e conseguentemente la politica governativa, ma c'è un aspetto che si riflette in un campo molto più vasto, verso il Paese e verso l'organizzazione democratica del Paese. Io feci già accenno, in quel discorso che ho precedentemente richiamato, ad una politica secondo me ben predeterminata del partito della democrazia cristiana per impedire il sorgere di forze laiche autonome nel Paese: problema grosso, onorevoli colleghi, e che non si può liquidare con la disinvoltura con la quale, se i resoconti che si sono letti sono esatti, l'ha risolto ieri, nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Presidente del Consiglio. Perchè è troppo comodo, onorevole De Gasperi, dire che il laicismo significa costrizione o divieto o addirittura soppressione del libero esercizio delle convinzioni religiose.

LABRIOLA. Come è stato per secoli il cattolicesimo.

LUCIFERO. Onorevole Labriola, io non faccio qui una polemica con il cattolicesimo, nè la potrei fare perchè sono notoriamente un cattolico.

LABRIOLA. Peggio per lei. (*Commenti*).

LUCIFERO. Onorevole Labriola, io non vorrei trovarmi in imbarazzo nella valle di Giosafat e quindi preferisco mettermi al sicuro. (*Ilarità*). Ad ogni modo, il voler liquidare la cosa così disinvoltamente non è esatto: è la vecchia manovra, che io dovetti denunciare anche l'altra volta, la manovra di voler identificare tutto quello che non è governativo o, per essere più esatti, che non è democristiano

con i comunisti. Ma io, onorevole De Gasperi, ho dei grandissimi dubbi anche sul laicismo dei comunisti, che hanno un confessionalismo a modo loro, ma che veramente di spirito laico non hanno mai dato manifestazioni, anche se l'intelligenza e l'opportunità della tattica fa loro adoperare alle volte certe parole, perchè i concetti che quelle parole significano servono loro per raggiungere degli scopi che porterebbero di nuovo alla soppressione di quelle parole e del loro significato.

Laicismo o laicità nel senso politico è cosa ben più grave e ben più seria, onorevole Presidente del Consiglio; questo laicismo va trattato con serietà e va trattato anche con il rispetto che tutti noi italiani dobbiamo avere per una *forma mentis* che, attraverso mille difficoltà e indubbiamente anche non pochi errori ed eccessi, ha unificato la Patria e fondato lo Stato italiano. Laicismo vuol dire rispetto di tutte le confessioni, significa rispetto di tutti i culti, ma significa anche non interferenza nei problemi dello Stato dei problemi confessionali in quanto tali, cioè in quanto problemi di religione.

Ora, nel nostro Paese, accuratamente annaffiata da un reciproco amore, che come molti amori assume certe volte le vibrazioni passionali dell'odio, da parte dei due gruppi più numerosi che dominano la politica italiana, è la gramigna che deve soffocare la spiga dei movimenti laici; cioè di quei movimenti che derivano dalla tradizione unitaria dello Stato italiano, cioè di quei movimenti che, in senso molto lato, molto comprensivo, si riallacciano alla tradizione liberale del nostro Paese. E qui c'è un metodo ed un sistema, onorevole Presidente del Consiglio, che qualcuno che, come me, ha avuto la disgrazia di reggere per un periodo abbastanza lungo un partito politico, ha potuto toccare con mano, ma che si desume anche da fatti evidenti nelle risultanze, che non possono non preoccupare; perchè ogni volta che da un qualunque lato (ieri dal lato liberale, oggi dal lato socialista democratico), si tenta di trovare una formula che riduca il frazionamento delle forze laiche democratiche italiane, che cerchi di riunirle e di compenetrarle per una loro maggiore efficienza nell'azione politica e nella vita del Paese, ogni volta che questo tentativo si faccia da uomini o da gruppi, ogni volta vi è qualcosa di immanente che interviene e trova modo di impedire che questo si verifichi.

MERLIN UMBERTO. È il Paese che non risponde !

LUCIFERO. Onorevole Merlin, il Paese ancora non è stato messo nemmeno in condizione di rispondere o di non rispondere, perchè questo fatto ancora non è avvenuto; e solo il giorno in cui queste forze si presentassero unite e che il Paese le respingesse lei potrebbe fare la sua osservazione. La verità è che anche lei, e ne abbiamo avuto qualche esempio abbastanza vivace in questa Aula, ritiene, come l'onorevole Piccioni, perenne un mandato che nessuno più di lei dovrebbe ritenere, come tutte le cose umane, caduco. Ad ogni modo, se siete così convinti che gli sforzi che noi facciamo per unificare queste forze di democrazia laica sono in partenza destinati ad un insuccesso, affannatevi un poco meno a seminare zizzania nel nostro campo e a cercare di ostacolare un lavoro dal quale praticamente anche voi potreste avere dei risultati positivi (*Commenti*).

Voce dal centro. Sono affari di casa vostra.

LUCIFERO. Allora non ci venite troppo in casa nostra.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, parli al Senato; non si rivolga personalmente e non cerchi di moltiplicare le interruzioni.

LUCIFERO. Signor Presidente, mi sono utilissime; non posso rifiutare la collaborazione che mi viene dai colleghi.

Ad ogni modo, prendiamo il triplice esempio attuale che ha incidenza sulla questione della crisi di Governo, la crisi dei socialisti democratici. Gli amici socialisti democratici, siano essi nel partito o fuori del partito, sanno con quanta ansia io che non sono socialista ho sempre seguito le sorti del loro movimento, perchè ritengo che il loro movimento, se diventasse veramente quello che dovrebbe essere, avrebbe una grande funzione nel nostro Paese; però non mi dicano che la « crisetta » non sia stata in relazione con il congresso di unificazione del loro partito, non mi dicano che le dimissioni dei Ministri del loro partito non avevano la funzione di impedire un congresso (o di inficiarlo almeno) che avrebbe condotto il socialismo democratico fuori della compa-

gine governativa, perchè questa era l'eventualità che si profilava nell'avvenire; e non mi dicano che, se qualcuno aveva interesse che questo partito socialista democratico di opposizione non sorgesse, questo qualcuno non fosse lo stesso che ha interesse a che non sorga un partito liberale di opposizione, e lo stesso che ha interesse di continuare a giocare con l'equivoco dell'opposizione comunista, per poter domani presentare al Paese un'altra volta il ricatto: « o i comunisti o noi »; perchè questo è uno dei significati politici di queste crisi, che non si riflette forse nel nostro ambiente o nel contenuto interno del Governo, ma che dimostra una profonda, mi si consenta dirlo, saggezza politica in chi manovra dal suo punto di vista, non solo per il concetto generico del *divide et impera*, ma per il concetto molto più politico di creare una alternativa impossibile e quindi di restare solo a governare il Paese, proprio per la *fictio* di una alternativa che per la maggioranza del Paese è assolutamente inaccettabile. È questo il problema politico, che è grave e profondo perchè incide non solo nella vita democratica del nostro Paese, ma addirittura sulla possibilità di una vita democratica nel nostro Paese; perchè con l'alternativa assurda la democrazia si uccide e rimane solo un condominio tra chi governa e chi ha la funzione dell'opposizione senza essere opposizione. Questo è un aspetto esterno della crisi che ci preoccupa moltissimo perchè noi a questa alternativa non crediamo, perchè ogni volta che simili alternative nella storia furono poste i due soci della falsa alternativa furono sempre ad un certo momento soffocati da un terzo. L'ultima esperienza italiana non è certo di quelle di cui si può desiderare la riesumazione.

Nell'interno del Gabinetto l'onorevole De Gasperi dice: il Governo è quello, il programma rimane quello. Io vorrei domandare se il Governo è l'attività che un Ministro svolge nel suo Dicastero o se il Governo è il collegio, ossia il Consiglio dei Ministri. La scia moandare il fatto che io non so, con il lavoro che c'è in abbondanza, come andranno a finire i Ministeri interinali, ma io mi domando se veramente nulla è cambiato nel Consiglio dei Ministri. Io credo di poter parlare con conoscenza di causa perchè le trattative che portarono al primo Ministero dopo il 18 aprile, le ho condotte io, e posso assicurare il Senato che oltre le conversazioni avvenute dopo il 18 aprile e gli accordi allora presi e di cui non esiste più nemmeno la memoria, almeno da parte dell'onorevole De Gasperi, oltre la dichiarazione comune dei Ministri che facevano parte del gabinetto prima del 18 aprile, cioè di continuare anche dopo l'azione uniti, non c'erano, almeno fino a quando io ho retto il partito liberale, altre intese nè con il Governo, nè col partito della democrazia cristiana. Questo dico a chiarimento di quanto è stato detto da qualcuno nell'altro ramo del Parlamento. Ma questo equilibrio si è andato sempre spostando e con ciò ripeto anche quel che l'onorevole Conti ed io dicemmo in altra riunione, senza aver l'onore di una risposta.

Nel Consiglio dei Ministri si discute e si vota ed è scomparso l'originario equilibrio di forze. Prima scomparve – mi sia consentito di dirlo e mi dispiace di non vederlo qui – il più liberale dei membri del Gabinetto, il nostro collega Merzagora, al quale tutti dobbiamo gratitudine perchè alla sua politica, che ad un certo momento lo ha condotto fuori del Governo, si deve se la lira, bene o male, ha resistito alla svalutazione della sterlina. L'onorevole Merzagora non fu sostituito da altra persona di tendenze liberali, ma da un illustre collega di parte democristiana.

TARTUFOLI. Merzagora è stato eletto nella lista democristiana.

LUCIFERO. Se lei vuole che le rifaccia la storia, gliela rifarò. L'onorevole Merzagora divenne Ministro quando l'onorevole Einaudi assunse il dicastero del bilancio e costituì il triangolo Del Vecchio–Merzagora–Einaudi. E poi sempre si è detto che egli era lì come indipendente, sia pure eletto in una lista democristiana, di netto colore e tendenza liberale. E la politica di Merzagora era tanto liberale da costringerlo ad uscire dal Governo.

Ad ogni modo egli fu sostituito da una persona che non era più un indipendente di netta colorazione liberale, ma dipendeute del Partito democristiano, l'onorevole Bertone. Fu questo un primo spostamento di equilibrio nel Consiglio dei Ministri. Adesso ve ne è un altro: l'equilibrio si è spostato perchè nello schieramento, diciamo così, dirimpettaio, sia pure in colla-

borazione, in seno al Consiglio dei Ministri mancano altri tre voti di forze non democristiane. La coalizione non è più quella del 18 aprile, ne è più quella la formula. L'equilibrio nel Consiglio dei Ministri si è spostato e, quale che possa essere stata – e a me sembra che sia stata molto debole, se c'è stata – l'influenza dei Ministri non democristiani in questo Gabinetto, essa è enormemente scemata e dimezzata. Questi sono dati di fatto e vorrei che essi portassero anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, a delle conclusioni coerenti con i medesimi.

Noi rileviamo dalle sue dichiarazioni a proposito dell'investitura dell'onorevole Pella, che del resto ha dato prove di capacità indubbie in molte circostanze, a supremo moderatore della politica economica, che lei ha sottolineato con compiacimento questo fatto e con il tono chiaro di una persona che parla di qualcosa di definitivo. Il che è un'altra profonda modificazione nel contenuto, nella formazione e nell'indirizzo – almeno a parole – del Gabinetto. E dico a parole, perchè credo che a fatti l'indirizzo fosse già da molto tempo mutato. Ecco perchè io chiedo che non si parli più della formula del 18 aprile, perchè questa formula ha cessato di funzionare, non soltanto di fatto (perchè di fatto era cessata da un pezzo) ma anche di forma. Va bene, c'è una porta aperta, lo so, i Ministri socialdemocratici potranno rientrare, ma per ora sono fuori del gabinetto e noi parliamo di quello che è oggi, non di quello che potrà essere domani. Non parliamo di formula del 18 aprile perchè questa formula, non solo esigeva una determinata composizione, che abbiamo visto che non c'è più, ma esigeva anche una determinata direttiva politica. Ogni giorno di più, e per voci autorevolissime che vengono dal partito e dal Governo, si dice: noi della democrazia cristiana abbiamo assunto questi impegni elettorali, noi siamo la maggioranza, noi vogliamo adempiere a questi impegni. Nulla di eccepibile su questo, onorevole De Gasperi: ogni maggioranza cerca di mantenere verso i propri elettori le promesse fatte. Ma allora non si dica che è un Governo di coalizione perchè nella coalizione c'erano altri gruppi politici che avevano dei programmi contrastanti in qualche punto, anzi in parecchi punti, con quello della democrazia cristiana, ed era evidente che la coalizione in tanto poteva funzionare, in quanto si conciliassero, si compenetrassero i programmi dei vari gruppi che formavano la coalizione. Ma se ad un certo punto questa opera di conciliazione e di compenetrazione, del resto cessata parecchio tempo prima della « crisetta », viene a cessare, viene a cessare anche il Governo di coalizione, e quindi di formula del 18 aprile non possiamo parlare più perchè sarebbe sleale.

Sarebbe ingannare chi? Nessuno. La formula è caduta nella composizione ed è caduta nel programma. Nè si può rimediare a questo con dei piccoli accorgimenti quali se ne è visto qualcuno che non voglio citare ma che tutti ricordano, ho dovuto citarli una volta in quest'Aula, i quali, mi sia consentito, non aggiungono certo nulla di prestigio nè al Governo nè al Parlamento.

La formula del 18 aprile, poi, non può essere nemmeno concepita come formula eterna. Io non credo che vi convenga, onorevoli colleghi di tutti i gruppi della coalizione del 18 aprile, chiudervi in questa formula come precedentemente si fu chiusi o foste chiusi nella formula del Comitato di Liberazione nazionale, perchè determinate formule hanno valore, quando ne hanno, fino a quando esiste la ragione che le ha dettate; ma non sono trasformabili da contingenti in definitive. Indubbiamente all'epoca del 18 aprile c'era, in tutti coloro che facevano parte di quella coalizione, il pensiero di arrestare il pericolo o quel che almeno noi ritenevamo pericolo di una marcia comunista alla conquista dello Stato. Ma, superato questo motivo, una delle ragioni fondamentali della formula del 18 aprile è cessata. Quindi per tutte queste ragioni il Governo che noi abbiamo di fronte non è più il Governo della coalizione del 18 aprile; e ciò è tanto vero che si mette per vie che sono in aperto contrasto con alcuni degli accordi che furono presi quando si costituì quella coalizione. Ed allora noi dobbiamo esaminare questo Gabinetto da due punti di vista. Uno lo abbiamo già visto e ne dobbiamo trarre le conseguenze: cioè nella sua composizione, nella distribuzione delle forze che in esso collaborano e certe volte contrastano, vedere se questo nuovo equilibrio ci può piacere. È chiaro che per chi, come me, già si

trovava in disaccordo su quell'equilibrio il problema non si pone. Io che non avevo più fiducia nel Gabinetto De Gasperi prima della « crisetta », ancor meno ne posso avere oggi, perchè l'equilibrio in seno a questo Gabinetto si è spostato ancora di più nella direzione che è proprio quella che ispira la mia mancanza di fiducia.

Rimane poi la questione programmatica. Dice l'onorevole Presidente del Consiglio che il programma è lo stesso. Quale ? Perchè io non voglio parlare delle due fasi: prima del 18 aprile, cioè delle dichiarazioni dei Ministri dei quattro partiti; ed immediatamente dopo il 18 aprile, cioè della discussione per la composizione del Gabinetto. Ma dal 18 aprile ad oggi le impostazioni programmatiche del Governo sono cambiate, e di non poco, ed io credo con risultati non eccessivamente soddisfacenti.

Io non vorrei rifare qui tutta la discussione dell'altra volta, ma alcuni punti li devo ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio: dialoghi sempre più serrati con un solo settore avversario; accaparramento progressivo di tutta quella che può essere la vita della Nazione da parte del suo partito. Non ripeterò una parola molto grave che non dissi io l'altra volta, ma che disse l'onorevole Conti, e che sarebbe bene trovasse una definitiva smentita, non solo nelle sue dichiarazioni, onorevole De Gasperi, ma nei fatti, mentre invece essa passò su di lei come se non l'avesse toccata affatto, come se l'ombra di Luigi Filippo sorridesse da dietro le sue spalle.

Metodi disordinati, caotici. Abbiamo parlato per due giorni dei fatti di Calabria. Io non ne ho voluto parlare in quella sede, perchè la sede per parlare dei fatti di Calabria è proprio questa.

Non è, la questione dei fatti di Calabria, una questione locale da sbrigarsi con una interpellanza; è veramente una questione di politica nazionale che va affrontata sul piano della politica nazionale. Dichiaro subito che io non entrerò affatto nel campo tecnico e specifico, ma mi manterrò solo nel campo politico e mi ci manterrò, spero, con molto equilibrio e con molta serenità, a differenza del modo con cui ne hanno parlato parecchi in questi giorni. E devo dare atto ai due colleghi più direttamente avversari che essi ne hanno parlato con maggiore, mi si consenta la parola, dignità, forse perchè, come me calabresi, sentono come me il profondo dolore e la profonda amarezza di dover sentir parlare in un certo modo dei fatti di casa nostra. Però, onorevoli colleghi, certi problemi non si risolvono e non si impostano quando si ignorano i fatti, quando si dicono cose non vere o quando si prende un tono di demagogia di cinquanta anni fa, che ci offende ed umilia, e che non può trovare rispondenza nello studio concreto di un problema vivo che ci turba.

Non facciamo di ogni erba un fascio nè da una parte, nè dall'altra: non insultiamo intere categorie di cittadini nelle quali ci sono quelli che meritano critica severissima e anche ingiuria, ma ce ne sono tanti e tanti altri che meritano lode e doppia lode per le circostanze particolarmente difficili nelle quali hanno operato ed operano. Non attribuiamo proprietà a chi non ne ha o in zone in cui non ne ha; non qualifichiamo le persone per quello che molto spesso non sono; non pigliamo, onorevoli colleghi, il tono di questo articolo di un giornale della capitale, che è firmato da un deputato, e che mi ha veramente offeso, e so che ha profondamente offeso anche uomini di quella parte (*indica la sinistra*) perchè insulta tutta la nostra terra. Si leggono in esso, onorevoli colleghi, frasi di questo genere: « Il cancello del palazzo della villa si apre, il barone esce con la sua magnifica carrozza – (questo succederebbe oggi, onorevoli colleghi!) – tirata da una superba pariglia, e i miseri accorrono a guardarlo ». Quello, caso mai, uscirà in automobile, benchè possa assicurare che di solito esce in jeep o in carrozzino ! Siamo nel 1949, e io mi chiedo chi insulta questa prosa e se si possono affrontare le soluzioni dei problemi con questo stile e con queste, diciamo balle, per non usare il termine più appropriato ! E continua: « Tre uomini a cavallo precedono la vettura, uno di punta e gli altri due a qualche metro di distanza. Sono tutti armati di fucile, come quelli che chiudono il corteo – (ce ne sono altri tre dietro !) – e tutti ostentano alla vista una cartucciera ben provvista . . . ». Vi risparmio il resto. Ora mi domando: vi è una terra che soffre e che soffre davvero perchè la natura è stata con essa improvvida e crudele, soffre davvero perchè

lo Stato è stato con essa improvvido e crudele, perchè, per decenni e decenni, ogni volta che si è stanziato qualche cosa per questa disgraziatissima terra, poi è stato stornato, non si sa come, in altra direzione. Mi pare che ci sia a questo proposito, proprio in questi giorni, una interpellanza del collega Salomone per il timore di altri storni. È il modo questo di parlarne?

Non se ne parla sul tono con il quale ha scritto questo signore, non se ne parla sul tono con il quale ha parlato l'onorevole Colombo. Onorevole Presidente del Consiglio, da quella parte (*accenna a sinistra*) si possono ancora prendere certi toni demagogici. L'amico Spezzano, che è stato il più moderato di tutti, può anche nella sua generosità affettuosa fare donazione al barone Gallucci di una riserva di caccia a Cutro; io trovo che ne ha già abbastanza, ma se va bene all'onorevole Spezzano va bene anche a me. Può egli anche ridurre Cutro, cittadina di 12 mila abitanti, a due file di case sulla strada; da quella parte si può dire tutto quello che si vuole perchè lì non devono poi fare quello che dicono. Ma quando l'onorevole Colombo va a Catanzaro e fa dichiarazioni che praticamente non sono eseguibili o solo in piccola parte, questo è errore di Governo, perchè poi avranno ragione coloro che diranno che voi promettete e non mantenete. E voi dovete essere enormemente cauti nel promettere, perchè quel che promettete voi che siete a quei banchi lo dovete mantenere. Gli altri parlano liberamente perchè sanno che non hanno nulla da mantenere e possono quindi promettere quello che vogliono. Ma voi non potete prendere in giro la gente.

E parliamo dei fatti di Melissa, di quel che è successo laggiù. Dovremmo subito domandare al Ministro dell'interno perchè per 10 giorni ha lasciato che lì scorazzassero organizzatori che hanno provocato tutto quel che è successo, con motociclette ed automobili, agitatori venuti dall'alta Italia. Hanno il diritto di farlo, ma il Governo non deve farsi trovare completamente impreparato; perchè, essendo stato abbondantemente avvertito, non si doveva far sorprendere da una situazione che è costata delle vite, onorevoli colleghi. E badate inoltre che la polizia – e questo lo posso attestare, onorevole Ministro dell'interno, perchè ho fatto indagini sul posto – non aveva bombe a mano; e neanche gli abitanti di Melissa ne avevano. Ma le bombe a mano ci sono state ugualmente. Risalga certi fili che lei ha in mano, onorevole Presidente del Consiglio, per sapere da dove vennero le bombe a mano e chi le ha tirate! Cari amici, parliamoci chiaro, lì ci sono stati dei colpiti da bombe a mano. Ripeto che la polizia non le aveva e nemmeno i melissesi che io conosco abbastanza per sapere che non avevano bombe a mano nel tascapane; ma lì non c'erano solo i melissesi in un primo tempo. Diciamo ogni cosa come è, con lealtà e con obiettività, là c'è la responsabilità di chi manda a fomentare dei conflitti in questa forma, e la responsabilità di chi non sa tenere la situazione in pugno ed impedire che certe cose accadano.

Di questa questione di Calabria riparleremo quando verranno i disegni di legge in proposito, perchè nessuno più di me desidera che vengano delle leggi che finalmente ci consentano, non quelle operazioni demagogiche di cui sento parlare, ma l'effettiva trasformazione della nostra terra dal punto di vista di quella trasformazione fondiaria di cui l'onorevole Canaletti parlava questa mattina, e che io ritengo la sola seria, perchè dissi che il nostro grande problema è quello della trasformazione delle colture giacchè – onorevole Presidente del Consiglio, lo dica all'onorevole Segni, e pensateci anche voi, della sinistra – il grande problema è quello di pensare che cosa dovremo coltivare domani, perchè non potremo più continuare con l'agricoltura di oggi, e quando mi parlate di trasformazione fondiaria, alla quale non sono in linea di principio contrario, e mi parlate di redistribuzione della terra, io vi dico: studiate prima di tutto che cosa dovete coltivare e poi fatela, questa riforma, poi la faremo questa riforma; ma voi ragionate come se dovessimo continuare a produrre gli stessi prodotti e a rivolgerci agli stessi mercati di oggi e di ieri e questo, scusate, vuol dire non comprendere la trasformazione che sta accadendo nell'economia europea e mondiale. Ad ogni modo, quando dovrete parlare, discutere, risolvere il problema della mia terra, onorevoli colleghi, e so che interpreto anche il pensiero degli onorevoli colleghi calabresi di quella parte (*accenna a sinistra*), parlate, di quella terra e degli uomini che l'abitano, con il rispetto che merita un po-

polo che è altamente civile in tutti i suoi tratti, anche quando è ignorante, e che, quando ha dovuto dare il braccio e il sangue alla Patria, è stato sempre il primo ad accorrere e non ha mai chiesto compensi.

SPEZZANO. Il Presidente del Consiglio ha scoperto i calabresi in America.

LUCIFERO. Ma noi li conosciamo in Calabria. L'altra volta, onorevole Presidente del Consiglio, io ho parlato di certe attività di Governo che vanno a favore di certi interessi particolari di partito, parlai allora di un prefetto violatore della libertà di stampa che è rimasto indisturbato al suo posto, naturalmente; dica ora al prefetto di Catanzaro che non si metta per la stessa strada. Siamo arrivati al punto che egli chiama gli avvocati per intimar loro di tradire gli interessi dei loro clienti. La cosa non è riuscita data la persona del legale, ma il prefetto certe funzioni non le ha, come il Governo non ha la funzione di sostituirsi al legislatore.

Se voi ritenete che certe leggi siano superate, proponetene delle altre: è la vostra funzione: le discuteremo e voi avete maggioranza sufficiente per vararle così come a voi interessa che siano varate; ma non violate voi per primi le leggi come state facendo in molti casi in tutto il Paese.

Il programma di Governo quale è? Onorevole De Gasperi, ho avuto molto spesso la sensazione che lei abbia il difetto opposto a quello del suo Ministro degli esteri. L'onorevole Sforza è un presbite, il quale vede giusto lontano, ma inciampa facilmente nel sasso che ha fra i piedi; certe volte lei mi fa l'impressione di essere un miope che se la sfranca benissimo nella situazione delle ventiquattro ore, ma non pensa affatto a quello che succederà nelle ventiquattro ore successive. Questo mi rende enormemente preoccupato, soprattutto perchè sappiamo che per un certo periodo di anni nelle sue mani continuerà a restare la sorte del nostro Paese; e questo maggiormente mi preoccupa, onorevole Presidente del Consiglio, in quanto noi abbiamo la sensazione – e nessuno più di me sarà lieto se ne avrà smentita – che lei certe volte le nostre osservazioni non le consideri affatto o le consideri come se fossero fatte da dei nemici. Noi possiamo essere contrari a questo Governo, noi possiamo essere contrari a certi fini che esso persegue, noi possiamo essere contrari a molti dei metodi che esso adopera, ma noi non possiamo non essere profondamente preoccupati delle conseguenze che l'opera di questo Governo può avere per la vita e l'avvenire del nostro Paese. Da questo punto di vista ci sentiamo, almeno noi, o quelli come me che appartengono ad una opposizione, chiamiamola democratica per distinguerla da una opposizione rivoluzionaria, suoi collaboratori; in questo, direi, le teniamo i pollici perchè, per quanto noi possiamo disapprovare la linea politica che lei persegue, pure speriamo che le vada bene e che conduca, ciò nonostante, a dei fini favorevoli per il Paese; ma non possiamo non pregarla di meditare con molta attenzione su quello che le diciamo, non possiamo non pregarla di interferire meno, quando si tratta di vita extragovernativa ed extraparlamentare, in quella che è la vita dei movimenti politici del nostro Paese; non possiamo non pregarla di invitare gli organi del potere esecutivo a non esorbitare da quelle che sono le loro funzioni, appartengano esse al Ministero dell'interno o siano esse demandate alle prefetture; non possiamo non invitarla ancora ad usare uguale trattamento e a consentire, nell'ambito delle leggi, uguale libertà agli uomini di tutte le fedi e di tutte le parti, se essi non violano quelli che sono i loro doveri di cittadini; non possiamo non invitarla ad avere maggiore considerazione per tutto quello che vive nel Paese al di fuori del cerchio chiuso della Democrazia cristiana, e al di fuori del secondo cerchio della democrazia cristiana nel quale ella è racchiuso, onorevole Presidente del Consiglio; e si ricordi che l'averle detto questo, e l'averglielo detto nell'Aula del Parlamento a viso aperto, è la maggior prova di amicizia che un avversario le poteva dare.

La verità è, onorevole Presidente del Consiglio, che prima di scriverla, la storia la si soffre; e noi la storia di questa nostra travagliatissima generazione, che pare debba portare il peso degli errori di tante generazioni che l'hanno preceduta, la stiamo soffrendo con enorme amarezza. Sarà molto per la sua responsabilità se ella saprà fare in modo, onorevole Presidente del Consiglio, che chi scriverà la storia domani non debba dire che noi oggi l'abbiamo sofferta invano.

Presentazione di disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Modificazione in materia di tasse e brevetti per invenzioni industriali » (718).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori senatori, Criseide, salvo errore, Criseide, nel poema omerico, ha nome la schiava di Agamennone, poi riscattata dal padre Crise, sacerdote di Apollo, però sostituita da Briseide, abusivamente sottratta al prode Achille, onde del Pelide l'ira funesta « che infiniti addusse lutti agli Achei » (*ilarità*). Per quanto non degno della nota epica, non potrebbe, mi domando, quasi poemetto ministeriale parlamentare, intitolarsi «La Criscide» il complesso dei dibattiti che in questi giorni, in Parlamento, si sono svolti e si svolgono su quella che il Presidente del Consiglio, con diminutivo significativo, ha chiamato la « crisetta » ?

Io non pronuncerò un lungo discorso. Non trarrò argomento dalla crisi per fare di nuovo, dopo l'avvenuta discussione dei bilanci, un giro di orizzonte su tutta la politica del Governo. Nè mi addentrerò nella cronaca, nella parte episodica, per così dire, incidentale e accidentale, della crisi. Dalla crisi trarrò argomento solo per talune brevi, brevissime affermazioni di principio, che potranno sembrare astrazioni, ma che per me sono la chiave di volta per bene intendere e valutare, realisticamente, la situazione politica quale è e quale potrebbe e dovrebbe essere, traendone, conseguentemente, le logiche illazioni.

Mi sono molto soffermato a ponderare sul vario significato che ella, onorevole De Gasperi, ha ritenuto poter dare a questo diminutivo, alla « crisetta!».

Una crisetta, forse, perchè nota effimera intermittente nella transeunte vita di un ministero ? Se questa è l'interpretazione, pienamente con lei d'accordo, signor Presidente ! Il tempo, Saturno vorace, divora ben altro che un Ministro, sia pure un Saragat; divora ben altro che un Ministero, anche se sorretto dalla inspirazione beatifica di Chi, ai confini dello Stato, in repubblica italiana, regna e governa (*commenti dalla sinistra*); il tempo può nell'oblio travolgere anche tutto un partito, quando devia dalle tradizioni o quando assume posizioni anacronistiche, in aperto contrasto con lo spirito dei nuovi tempi.

Si è voluto forse alla parola « crisetta » dare un significato, se non dispregiativo, svalutativo ? Come si dicesse « andate pure; che voi andiate, che voi rimaniate, per me è indifferente; io rappresento la maggioranza, ho l'Assemblea in pugno; nella stessa maggioranza la minoranza, se non per convinzione, per disciplina di parte voterà a mio favore». Per quanto, pur velate, espressioni in questo senso non siano mancate, talvolta, sul suo labbro, desidero rendere omaggio alla sua signorilità, onorevole Ministro, dichiarando di non ritenerla capace di esprimere un giudizio così avvilente nei riguardi dei dimissionari, nei riguardi dei collaboratori, con i quali ella si è imbarcato nella non facile navigazione.

Il diminutivo « crisetta » ha voluto essere invece un vezzeggiativo ? Ha voluto esprimere una lusinga, una promessa, una garanzia, come per dire: « non dubitate, non vi turbate, noi democristiani non vi tradiremo; le dorate poltrone, a voi saragattiani riserbate, vi attendono; avremo presto il rimpasto, dopo il rimpasto il pasto (*viva ilarità a sinistra*), pur sapendo che dopo il pasto avrete « più fame che pria ».

Nessuna di queste è la giusta interpretazione. Come un foruncolo, quando affiora all'epidermide, può essere l'indice rivelatore di una grave disfunzione nell'organismo, così in tanto questa crisi può essere chiamata una « crisetta » in quanto, in proporzione, è una ben picciola cosa al confronto di una ben altra e più vasta e più grave crisi di cui essa non è che l'indice rivelatore.

La crisi oggi tutto investe: religione, morale, diritto, politica, economia. Investe lo Stato nella molteplicità dei suoi istituti, investe la nazione nelle manifestazioni molteplici della sua vita morale e materiale. È una crisi politica, per rimanere nel nostro campo, che investe i partiti nella loro dinamica, il Governo nella sua prassi, il Parlamento nella normalità delle sue funzioni.

Un partito è in crisi non solo quando si determinano in esso molteplici tendenze contrastanti e disgregatrici, ma sovrattutto – crisi morale prima che politica – quando, nella prassi, si rivela in radicale antitesi con quelli che sono i princìpi dichiarati e professati. Se questa è la crisi, oso affermare che il partito che oggi, in Italia, è maggiormente in crisi è il partito della democrazia cristiana. Suonerà come un paradosso questo mio giudizio. In crisi il partito della maggioranza, il partito del Governo, il partito che ha in mano i pubblici poteri? Non vi adontate, cari colleghi dell'altra sponda. Sappiatemi intendere e non fraintendere. Sapete che io non parlo per spirito polemico, per passione di parte, nè tanto meno per astio antireligioso. Tante e tante volte ho usato la mia modesta parola e la mia modestissima penna per difendere voi cattolici da un certo anticlericalismo demagogico di bassa lega. Quella che io pongo, precisa, categorica, inderogabile e irriducibile, è una questione di princìpio. Per me cristiano non è chi si dichiara semplicemente cristiano; non chi appartiene a questa o a quella chiesa, cattolica o evangelica o greco-ortodossa; non chi crede o crede di credere a questo o a quel dogma; non chi, obliando quella che ben si potrebbe chiamare la castità religiosa, ha acquisito l'abito, in una monotonia sconcertante, di aggiungere ad ogni sostantivo che pronuncia l'aggettivo «cristiano»; per me cristiano veracemente è colui, solo colui che, con interiore logica coerenza, negli atti testimoniata, della vita individuale e della collettiva, trae la norma e la disciplina dalla sublime spiritualità del Vangelo.

Orbene tutto l'insegnamento del cristianesimo non converge forse nella esaltazione del sentimento della *charitas*? *Charitas* non è semplicemente la carità; è benevolenza verso il prossimo, è indulgenza, è misericordia, è perdono, è pietà, è amore, amore sovrattutto, amore anche verso gli avversari, verso gli stessi nemici. Non mi sembra, lasciatemelo dire con rude franchezza, non mi sembra che a tale sentimento si inspiri l'atteggiamento dei democratici cristiani verso i comunisti. Io non giudico come uomo di parte. Non sono un uomo di parte. Osservo, constato e giudico quale modesto studioso dei fenomeni sociali.

Quello della *charitas* è un imperativo così alto e così impegnativo che ad esso un qualsiasi altro partito può sottrarsi, non chi fa professione di cristianesimo. Sottrarvisi è cessare automaticamente di essere cristiano. Io non ho mai militato, nè milito nelle file del partito comunista. Mi sono educato alla scuola mazziniana. Ritengo col Maestro che il grande problema del rapporto tra i due termini costituenti la realtà sociale – l'«io» e il «noi», l'individuo e la collettività – non si risolve assumendo una posizione unilaterale ed esclusiva, cadendo nei due estremi dell'individualismo e del collettivismo, ma bensì nel rapporto armonico tra i due termini, onde, posto come preminente il fine collettivo, la libertà rettamente intesa, diviene mezzo, metodo, per giungere all'associazione. «Tutto nella libertà per l'associazione», in questa formula, capace di ogni maggiore svolgimento e applicazione, è la sintesi dell'associazionismo mazziniano. Credo fermamente che, superata la vera grande crisi, dopo questa epoca, segnata da un travaglio immenso, l'umanità ritroverà il suo equilibrio nel riconoscimento di quanti sono gli istituti fondamentali della umana convivenza, istituti valutati e attuati non col criterio egoistico di un privilegio di razza, di nazione o di classe, ma col principio emancipatore della solidarietà sociale. Ma, nel frattempo, sul terreno della politica contingente, bisogna civilizzare le forme della lotta. Tutti i partiti, nessuno escluso, sono tenuti ad attenersi a questa norma; ma voi, ripeto, democristiani, prima e assai più degli altri partiti, ad essa siete tenuti per un imperativo spirituale inderogabile.

Il comunismo è l'espressione estrema, esasperata di esigenze sociali che imperiosamente e improrogabilmente, conforme a giustizia, debbono essere soddisfatte. Lo dissi già, altra volta, in quest'Aula e lo ripeto oggi. Se c'è una utopia è la vostra, è quella di credere che

con la violenza, con le misure di polizia, col codice penale si possa stroncare il comunismo. Creerete martiri, aumenterete proseliti. Il comunismo si combatte non con i palliativi delle riformette, ma con radicali coraggiose riforme attuanti la vera giustizia sociale. La giustizia sociale si attua con la saggia politica del prevenire, non con la politica del reprimere; e neppure con la politica del concedere dopo che il sangue è stato versato, un sangue che altro non può seminare che lutti, scissioni, ribellioni ed odio.

Tutto questo ho detto sul terreno strettamente religioso, cioè, come indice di una ben più vasta crisi, sul contrasto evidente tra la fede cristiana professata e l'atteggiamento non cristiano assunto verso taluni avversari politici. Il contrasto non è meno evidente, e quindi indice di una crisi non meno vasta e profonda, se ci si pone sul terreno strettamente politico, sia dal punto di vista ideologico, sia dal punto di vista della prassi.

Voi, democristiani, vi chiamate non solo cristiani, ma democratici. Non basta chiamarsi tali e come tali considerarsi. Non basta inalberare, come vessillo, lo scudo crociato. Bisogna essere democratici. Come falsamente si chiamava democratica la monarchia, perchè mal si concilia con il principio democratico il principio dinastico, il privilegio di nascita posto a capo della piramide sociale; come solo ironicamente, come una beffa atroce, poteva chiamarsi democrazia il regime della dittatura, così, come una documentazione dell'assurdo, può considerarsi democrazia la politica che voi, democristiani, persistentemente perseguite. Democrazia è anzitutto un metodo nella lotta politica. Democrazia è sovrattutto una data concezione sulla organizzazione e sulla funzione dello Stato. Quale metodo democratico è mai quello che si basa sulla estromissione delle minoranze, sopra una estromissione che tradisce, larvata, la speranza di mettere una data minoranza fuori legge? Quale partito democratico è mai quello che – con la inserzione del famigerato articolo 7, di infelice memoria, inserito nella Costituzione pseudo-repubblicana – si è strenuamente battuto per conferire allo Stato il carattere confessionale ? Quale democrazia è quella che, di fronte al problema grave, concreto, dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, si compiace, senza senso storico, e travisando, sovente, per ignoranza o mala fede, la interpretazione del principio, di ripetere, macchinalmente, che il problema della laicità o della non laicità dello Stato è un problema ormai superato ? Date le vostre premesse teologiche e filosofiche, voi siete logici, o democristiani, nella vostra inconseguenza. Ma logici non siete nel qualificarvi democratici. Confessionalismo e democrazia sono termini irriducibili, inconciliabilissimi; sono una contraddizione patente e permanente. Nè meno logici siete quando dalla ideologia si trapassi alla prassi. Anzichè vantare, ostentatamente la vittoria del 18 aprile, anzichè ripetere, a sazietà, che siete la maggioranza, meglio sarebbe stato, onorevole Presidente del Consiglio, assumere in pieno, intera, la responsabilità di governo. Sarebbe stato, nella vita pubblica italiana, un grande esperimento chiarificatore e moralizzatore. Non è dignitoso per un partito di maggioranza sfuggire la responsabilità di governo e ricorrere, per eluderla o per attenuarla o per meschino calcolo di voti, all'ausilio ibrido di partiti fiancheggiatori, le di cui ideologie, se non deformate o tradite attraverso il compromesso, sono in stridente contrasto con le ideologie della maggioranza stessa. Perciò, per una più realistica rettifica di valutazione, assai, assai più degli stessi partiti minori fiancheggiatori, molto più consapevole e coerente si è rivelata, in seno alla stessa maggioranza, l'ala destra la quale viene così ad essere la vera sinistra, mentre l'ala sinistra si riduce ad essere la vera destra.

Rinvio ad altro momento, in altra sede, un giudizio analitico sui partiti minori fiancheggiatori. Autori o cooperatori o complici, prima che della crisetta, della grave crisi politica che attraversa il Paese. I socialdemocratici non rappresentano un partito o simboleggiano, se volete, un partito neutro, ermafrodito, tra conservatore e democratico, tra proletario e borghese, a Dio spiacente ed ai nemici sui. Molta abilità manovriera ci vedo, non la febbre della fede. Quanto ai partiti cosidetti storici – e voi intuite quanto, per dovere di sincerità, mi costi il dirlo – quanto ai partiti così detti storici, penso che solo ironicamente, per una inversione di interpretazione, essi possano oggi appropriarsi il titolo di storici. Storici nel senso che

vanno giorno per giorno smarrendo il senso della storia. Storia è risalire al passato e quindi fedeltà alle tradizioni, non per irrigidirsi in esse, ma, pur custodendole come sacro retaggio spirituale, per svolgerle, integrarle e purificarle. Storia è anche il senso della continuità, e quindi, con spirito progressivo, procedere oltre, non retrocedere, deformando o tradendo le tradizioni, affiancando le forze retrive, rafforzando le posizioni anacronistiche, superate dallo spirito dei nuovi tempi.

Orbene, traete la somma da questa più vasta crisi non semplicemente ministeriale; dalla crisi che pervade, all'interno, i singoli partiti costituenti la compagine governativa; dalla crisi del partito di maggioranza, anche se esteriormente, bene organizzato e compatto; dalla crisi dei partiti fiancheggiatori disgregati nella varietà delle tendenze; dalla crisi scaturente dall'ibrida coalizione tra partiti separati dalle contrastanti ideologie; orbene, traendo la somma, voi non avrete per risultante che un grande equivoco. L'equivoco più demoralizzante è il motivo che oggi sta a base della vita pubblica italiana.

Bisogna uscire dall'equivoco, per una esigenza morale, prima e assai più che politica. Vero uomo di Stato è colui che sa cogliere a volo l'ora propizia; un'ora che può presentarsi anche sotto la parvenza della più umile contingenza. Un'ora vi si è presentata, onorevole Presidente del Consiglio, con le dimissioni non chieste e non provocate dei socialdemocratici. Bisognava trasformare la causa occasionale in motivo determinante per un diverso e più realistico e più salutare orientamento politico.

Due vie si presentavano, costituenti l'una o l'altra la via maestra. Osservo, tra parentesi, che io non credo ad una terza via. Non solo in termini spaziali, ma anche in termini politici io credo nell'assioma geometrico euclideo che la linea retta è la più breve. Due vie si presentavano. O quella segnata dalla logica coerenza e additata dalla stessa ala destra della democrazia cristiana, cioè assumere, in pieno, da solo, con le sole forze del proprio partito, le responsabilità di governo, compiendo un esperimento chiarificatore e restituendo al partito un prestigio riconosciuto dagli stessi avversari; ovvero inspirarsi alle imperiose esigenze della realtà politica e inspirarsi al tempo stesso alla realtà della politica democratica, cioè abbandonare l'antidemocratico sistema della estromissione delle minoranze per formare un governo di vera concentrazione repubblicana, di vera conciliazione nazionale; un governo che non solo, ponendo fine ai conflitti sanguinosi, avrebbe permesso di riprendere, pacificamente, l'opera della ricostruzione, ma che ci avrebbe garantito un maggior prestigio all'estero come governo di un popolo concorde, di un popolo composto di cittadini consapevoli, volenti e operanti, non di cittadini arrendevoli pronti, per un piatto di lenticchie, a piegare, docile, il dorso all'altrui indebita inframmettenza.

Due erano le vie. E invece? Invece ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha scelto una terza via, quella dell'*interim*. L'*interim*, che in sè e per sè è un mezzo, un provvedimento straordinario in momenti eccezionali, – e ad esso solo in taluni momenti ricorse Camillo Cavour, sol di una cosa preoccupato, cioè di tornare al più presto alla normalità, – l'*interim* invece nelle sue mani si è rivelato un meschino espediente di politica contingente, proprio di chi, anzichè affrontare una situazione per risolverla, solo si preoccupa di circuirla per eludere le responsabilità e per rafforzare, anzichè modificare od eliminare, le posizioni già assunte. Perciò nessuna illusione da parte nostra al riguardo. Il colore più accentuato, in senso democristiano, conferito, con l'*interim*, alla coalizione governativa sempre più rivela la progressiva insidiosa tendenza del Governo a tramutarsi in regime. Se da un lato, sotto il sigillo del confessionalismo, si ha il regime della clericocrazia invadente e dominante; dall'altro, con sensibile pur se inconsapevole processo, si cammina diritto, sotto la maschera della democrazia, verso un regime di larvata dittatura. Non per questo, per tanti anni, propagandola e auspicandola, abbiamo lottato per la Repubblica.

Affidando ad altri altre considerazioni di ordine giuridico e costituzionale, queste, solo queste, volevano essere le mie dichiarazioni. Brevi dichiarazioni di principio che per me, ripeto, costituiscono la chiave di volta per districarci dal labirinto nel quale ci troviamo smarriti. Dovrei ora, secondo la buona con-

suetudine parlamentare, concludere il mio discorso dichiarando se voterò la fiducia o la non fiducia al Governo. So bene che a tutto questo ella, onorevole Presidente, è indifferente, nella sicurezza di avere con sè la maggioranza. Ma indifferente non posso essere io, come cittadino italiano e come legislatore che ha il diritto e il dovere di preoccuparsi dell'interesse supremo della Nazione. Io vado giorno per giorno divenendo sempre più scettico verso tutto quanto è formalismo e procedura parlamentare. Ma è uno scetticismo il mio che, anzichè affievolire, rafforza la mia fede nel valore ideale e reale di taluni princìpî, di princìpî desunti non da astratte elocubrazioni, ma dal vivo palpitante processo storico che insegna ineluttabile il trionfo della democrazia, come libertà civile, come giustizia sociale e come fratellanza tra i popoli. Come democratico vero, è nel popolo la mia fiducia. Stanco infine di tante delusioni, di tante sofferenze sarà il popolo che, aperti gli occhi, farà un giorno giustizia sommaria di tante ingiustizie. E quando il popolo si desta Dio si mette alla sua testa e la folgore gli dà.

Su chi la folgore ? Lo dirà il futuro, lo dirà la Storia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, il mio discorso sarà brevissimo, perchè io non ho la chilometrica eloquenza di altri colleghi di questa Assemblea. Ma non nascondo il mio disagio nel prendere ora la parola, prima di tutto perchè sono arrivato a Roma appena da una mezz'ora e non prevedevo affatto che una morìa di oratori così imponente dovesse costringermi a prendere immediatamente la parola. Ma questo è un argomento personale che a voi non interessa.

Il mio disagio piuttosto è un altro. Io penso che questa discussione l'abbiamo già fatta varie volte, e purtroppo saremo costretti a rifarla quando l'onorevole Presidente del Consiglio dovrà ricomporre il suo Gabinetto e presentarlo alle Camere. Certo allora ci saranno delle comunicazioni del Governo, e la tesi, la quale fu prospettata non so in qual senso e con quanta precisione, che una letterina ai Presidenti delle due Assemblee potesse sostituire le comunicazioni del Governo, non so se sarà riconosciuta esatta. Ad ogni modo, anche allora dovremo discutere. Non è salutare per colui che prende la parola sapere che ha già parlato sullo stesso argomento e che dovrà forse ancora parlare.

Ma la crisi del Governo non l'ho fatta io. Il mio solo voto contrario al Governo, per certe ragioni strettamente personali, non sarebbe bastato a mandare giù l'onorevole De Gasperi. La crisi l'ha fatta De Gasperi e l'hanno fatta i suoi colleghi del Gabinetto. Quindi noi siamo piuttosto le vittime di una situazione creata dagli altri. Ma possiamo prescindere da questa situazione ? Se il Governo è dinanzi a noi a dirci: ecco quello che ho fatto o che non ho fatto, alcuni Ministri si sono ritirati; dovremo per questo rinunziare e non esprimere un parere il quale rispetti esattamente il concetto che noi abbiamo della situazione generale ?

Ecco perchè, anche se – dico proprio la verità – a malincuore, oggi io prendo la parola.

Di solito questi discorsi generici non aggiungono gran cosa alla maturità dell'Assemblea, e dico di più, a quello che il Paese si aspetta. Le aspettative del Paese sono ben diverse. E poi, noi che cosa possiamo fare ? Le Assemblee chiacchierano, discutono. Si dice che ogni regime – adopero anch'io questa pessima parola che in italiano vuol dire soltanto « maniera di mangiare »; gli storici fiorentini della Rinascenza dicevano piuttosto « reggimento » – ha la sua logica, ed anche noi chiacchieriamo. Bisogna evidentemente rassegnarsi. Ci rassegniamo noi; si rassegni anche il Paese.

Del resto una circostanza che presentemente mi punge, è appunto se io debbo parlare contro il Governo in carica o se debbo parlare contro i socialisti democratici che se ne sono ritirati. Questi sono entrati nel Governo e nessuno sa il perchè; questi sono usciti dal Governo e nessuno ne sa il perchè. In fondo è un fatto piuttosto bizzarro quello di fronte al quale noi ci troviamo. Per conto mio io penso che se i socialisti del Gruppo saragattiano, della cosidetta democrazia sociale, escono dal Governo, il fatto non ha una grande importanza, non già perchè il valore delle persone sia da me messo in dubbio – si tratta di persone meritevoli da molti punti di vista, valorose nel

campo politico ed amministrativo, come l'onorevole Lombardo ed altri dei quali indiscutibilmente bisogna fare il maggior conto – ma in quanto socialisti, noi non abbiamo mai compreso perchè si siano messi in un Governo evidentemente confessionale. Il socialismo del partito non interessa gran cosa ai tempi nostri per una semplice ragione: perchè tutti fanno del socialismo, perchè non è possibile oggi non fare del socialismo. Poichè in un determinato momento tutti sono costretti a fare la medesima cosa, oggi tutti sono praticamente ed effettivamente socialisti. L'onorevole De Gasperi parla in maniera che si direbbe di un socialista dei più estremi. Quando le masse erano composte soltanto di schiavi tranquillamente rassegnati alla dolorosa vita, valeva la pena di preoccuparsi di esse. Ma quando esse si sono levate in piedi, la situazione è cambiata. Oggi si può e si deve essere socialisti senza appartenere ad un partito socialista. Ma, venendo alla questione attuale, l'unico atto pubblico da cui si può ricavare un perchè dell'atteggiamento dei socialisti democratici è la lettera dell'onorevole Saragat al mio e suo amico Léon Blum. Che cosa egli ha detto ? In sostanza egli afferma di essere andato al Governo perchè l'Inghilterra si è opposta alla inclusione dell'Italia nel Patto Atlantico. Che cosa volete che importi a me se essi si sono adoperati per fare entrare l'Italia nel Patto Atlantico, (Patto al quale io sono stato contrario) un patto essenzialmente che testimonia dell'imperialismo di un altro Paese, dell'America, e di un altro Paese anglo-sassone effettivamente contrario all'Italia ? Fra le tante ragioni per cui io sono ostile al Patto Atlantico, ve ne è una che su di me influisce in modo sostanziale ed è se sia opportuno che esso si contragga con coloro i quali ci sono organicamente nemici. Mai l'Italia potrà essere d'accordo con l'Inghilterra: l'Inghilterra c'è stata sempre nemica nel passato, c'è nemica adesso e ci sarà nemica. L'unica ragione per la quale i socialisti democratici sono usciti dal Governo sarebbe quella. Ma cosa c'entra ? Ecco la questione che proprio non comprendo. Il socialismo oggi dicevo è nell'aria. Lo fanno tutti, lo fa l'onorevole De Gasperi, lo possono fare dei conservatori ancora più accentuati dell'onorevole De Gasperi, ma il socialismo non è soltanto una forma di organizzazione della vita economica; il socialismo è una concezione generale della vita. Per esso noi vogliamo far scendere i valori mistici in terra, « temporalizzare » (per così dire) mondanizzare le astratte visioni dei culti. Un socialismo che lo dimentichi e si allei a forze confessionali, evidentemente è fuori strada. Quindi il socialismo dell'onorevole Saragat e dei suoi amici.

I socialisti democratici sono provvisoriamente usciti dal Governo sebbene sembra che l'onorevole De Gasperi conservi loro i posti nel futuro Gabinetto. Questo, nell'insieme, per me è senza importanza, perchè come mi occupo di loro, mi occuperei di altri colleghi che fossero associati all'onorevole De Gasperi nelle cure del Governo. Tuttavia questa crisi è nata dalla circostanza che alcuni democratici socialisti sono usciti dal Governo. Hanno ancora, i democratici socialisti, la possibilità di influire sulle masse, di ottenere da esse la loro adesione, di esercitare su di loro quel prestigio per cui queste masse si sentano orientate verso di loro? No. Purtroppo le masse si indirizzano oggi verso le tesi macroscopiche, verso le tesi complesse e pesanti, si tratti del Paradiso celeste o del Paradiso terrestre. Delle minute cose esse non fanno conto.

Ad ogni modo questo fenomeno della crisi particolare dei socialisti democratici ci rinvia all'essenza stessa dello Stato italiano e di essa, della sua natura storica occorre occuparsi. Tutto è disordine, tutto è scompiglio. Un economista inglese, l'Heilperin, che si è occupato della fase presente dell'economia, diceva che la guerra ci ha lasciato una duplice eredità: la distruzione e la confusione. Alla distruzione forse con qualche espediente si poteva provvedere, ma dalla confusione non si esce facilmente. Ed ecco come nella confusione dei tempi nostri ci sono socialisti che si raccolgono attorno ai cattolici, i quali predicano un ideale confessionale, e cattolici che aprono le braccia ai socialisti, rivolti alla sostanza laica e terrena della vita.

Confusione: perchè? Parliamo, naturalmente, dell'Italia.

L'Italia è oggi una partitocrazia retta da funzionari. Voi voleste un regime democratico che si regga sui partiti; partiti e democrazia possono andare d'accordo, ma la verità è che

noi siamo in un periodo storico nel nostro Paese nel quale i funzionari comandano, i Ministri cercano di disporre ed i partiti, in realtà, fanno ogni cosa. Questo sistema di Governo voi lo potete trovare buono o cattivo, a seconda dei casi, ma certo è un sistema di Governo nettamente contrario al buon costume politico. Il buon costume politico può conservarsi unicamente quando una parte politica, conscia dei suoi doveri e dei suoi diritti, orienta tutta la sua azione nel senso determinato dai suoi ideali. Quando vari partiti fanno comunella, il compromesso, se vi piace, la collusione è inevitabile. La severità amministrativa svanisce e svapora. La politica come affare diventa la realtà della situazione.

Fu notato, non molto tempo fa, che in un giornale dipendente da un partito rappresentato al governo dal suo maggiore esponente, si accusava un Ministero, quello, mi pare, del commercio estero, di scarsa rettitudine e d'inclinazione all'affarismo. Vera o non vera, questa era l'accusa, la cui gravità dipendeva dal fatto che la formulava un organo giornalistico ministeriale.

E non soltanto in quel caso vennero rivolte accuse di scorrettezze amministrative al Governo; ne vennero rivolte anche da una persona che sta molto vicino al Governo, che può dirsi forse il vero creatore della democrazia cristiana, che ora imperversa e s'impone al Paese. Don Sturzo, il mio buon amico Sturzo le formulò, ed egli non mi pare che sia stato molto indulgente nel giudicare certe manifestazioni del Governo e certe disposizioni che esso ha preso. Forse, passando in rassegna ciò che egli ha detto, si dovrebbe riconoscere che le cose che egli ha detto sanno fortemente di amaro. Dico altresì che questa è la prima volta che si parla con tanta leggerezza della rettitudine amministrativa degli uomini di Governo e degli organi che ne dipendono. La gente dabbene si lascia dire che, per venire a Roma per trattare un affare, bisogna servirsi delle tessere di tutti i partiti. Quando si sa che quel capo di amministrazione, quel capo di dicastero è un democratico cristiano oppure appartiene ad un'altra frazione qualunque del Governo, liberale, repubblicana, e così via, si dice che bisogna avere quella tessera nelle tasche per cercare di cavarsela efficacemente. Questa è una cosa che si sente dire da ogni parte. Io posso assicurare l'onorevole De Gasperi che farebbe bene a tenere conto di tali censure perchè in realtà non si parla con tutto il rispetto che il Governo dovrebbe esigere, del rigore amministrativo del suo Governo. Questa è la conseguenza, come dicevo, e la conclusione inevitabile del fatto che gruppi, elementi e persone di varia espressione stanno insieme e che impongono la loro parte di autorità. Soltanto quando un governo è omogeneo, si può pensare che risponda in pieno delle sue azioni. Le cose stanno a un di presso nel modo che io ho detto, nè me ne faccio meraviglia. Ripeto, la ragione è appunto quella che sappiamo: il fatto che nel Governo ci sono degli elementi diversi, ciascuno dei quali persegue propri scopi particolari.

Si dice che in Italia c'è una democrazia. Io lo nego, onorevole De Gasperi. La democrazia è un regime nel quale ogni persona vale per le sue capacità e per i diritti che la legge gli conferisce. Ora, secondo me, non vi è Paese lontano dalla democrazia più del nostro. E ciò è evidente nè potrebbe essere altrimenti. Il sistema politico italiano è nelle mani della democrazia cristiana: essa ispira il sistema politico dominante e i suoi uomini stanno al governo. Questi uomini debbono necessariamente fare tutte le concessioni possibili ai propri sostenitori confessionali. L'onorevole Saragat mi diceva una volta: « Vi duole perchè i socialisti stanno insieme ai clericali, cattolici, democratici cristiani (come dite voi), ma in Francia e in Belgio forse che socialisti e cattolici non governano insieme? ». Gli risposi che in Francia e in Belgio non c'è uno Stato della Città del Vaticano. La questione della partecipazione al Governo della democrazia cristiana è particolare all'Italia dove esiste il Vaticano, cioè uno Stato straniero stabilito nel Paese. Prescindendo da considerazioni confessionali e religiose questo Stato ha una sua sovranità, ha rappresentanza all'estero ed ha le sue esigenze economiche. L'obolo di S. Pietro non è una piccola cosa. Si è parlato di monsignor Cippico; ma credo che monsignor Cippico sia l'infima delle negligenze che si possono addebitare all'organo economico del Vaticano. Purtroppo l'enorme cumulo delle azioni e obbligazioni nelle casse della Santa Sede fanno

indubbiamente del Vaticano uno Stato capitalistico e plutocratico imponente. I miei amici della sinistra ce l'hanno con i capitalisti i quali però a me non fanno paura perchè è facilissimo intimidirli e tenerli al guinzaglio. Mi fa paura invece uno Stato capitalista. Non solo, ma mi fa grande impressione il fatto che lo Stato della Città del Vaticano sia un ente capitalistico di prim'ordine e poi non pubblichi bilanci o rendiconti economici. Per queste ragioni l'Italia non si può paragonare al Belgio e alla Francia. In Belgio è possibilissimo e naturale che una democrazia cristiana si allei ai socialisti: i democratici cristiani fanno alcune eccezioni riguardanti la disciplina nella scuola e l'ordine nelle famiglie; gli altri vanno più in là, ma c'è un terreno comune, fra di loro, dico fra socialisti e cattolici; ma come facciamo in Italia dove c'è il Vaticano, uno Stato straniero? Questa faccenda è gravissima poichè questo ente non può certo dimenticare che si trova in Italia. Non parlo del passato perchè non voglio riesumare vecchie se pur tristi storie relative all'atteggiamento della Chiesa verso l'Italia, del resto conosciute da tutti, ma mettendomi sul terreno del presente come volete che io quale italiano dimentichi il pericolo che domani il supremo Capo della Chiesa potrebbe essere uno straniero, appoggiato nel nostro stesso Paese da tutta la potenza della Chiesa e dal suo Stato di origine, che certo non ne abbandonerebbe la forza nel Paese dove esso eserciterebbe il proprio ufficio, e lo sosterrebbe dall'esterno con tutti i mezzi di un formidabile Stato straniero? Si rimane attoniti pensando alla negligenza con la quale gl'italiani considerano la possibilità che uno straniero diventi Pontefice in Italia e possa sempre contare sull'appoggio del suo Stato di origine. Il ventennio fascista ci ha resi veramente estranei ai nostri più cocenti interessi.

Può darsi che la maggioranza numerica degli italiani sia oggi con la Democrazia cristiana. La maggioranza numerica non vuol dire gran cosa. Fra il 1848 e il 1870, la maggioranza degli italiani era granducale, papalina, austriacante e borbonica. Prevalse invece quella morale. La soluzione confessionale cattolica non s'impone alla mia coscienza perchè di una maggioranza numerica. L'Italia non può essere che una organizzazione laica. Oggi il nostro problema è di costituire uno Stato perfettamente laico, nella separazione dello Stato dalla Chiesa. Se ciò non è, la ragione si vede. In sostanza in Italia che cosa è accaduto? La vera tragedia italiana è un'altra. La tragedia italiana è che la vita politica italiana è ridotta ad un diverbio tra comunisti e democristiani. In Italia all'infuori dei democristiani e comunisti pare che non esista altro; è un errore. Io non potendo essere democristiano sarei comunista se non ci fosse quella tal faccenda dell'importanza che i comunisti italiani del partito attribuiscono ad uno Stato straniero.

Ma non posso cadere nella trappola che all'infuori della democrazia cristiana non ci siano che i comunisti. Il caso particolare dell'Italia contemporanea è tutto contenuto in questo dualismo, in questo duello, in questa antitesi: da una parte i comunisti, dall'altra i democristiani. Può darsi che sia questa una delle conseguenze del modo come è stato sepolto il fascismo. L'Italia si è fondata intorno al 1870 ma proveniva dal 1848, ed è chiaro che questa Italia, la quale veniva da così lontano, si sia adattata ad un suo sistema di vita dettato dalle circostanze storiche. Avevamo una monarchia, la quale era costretta ad essere liberale anche se l'essenza di ogni monarchia è conservatrice. La maniera della formazione della nostra unità, obbligava la monarchia a star lontana dalla Chiesa, ed, in certo modo, avversarla; c'erano le classi capitalistiche che facevano la loro strada, c'erano i ceti agrari e tutto questo si teneva insieme mercè una serie di compromessi. Chi dominava in Italia era il partito liberale che non rappresentava in fondo che delle forze locali; tardi giunsero i popolari, cioè i cattolici ai Parlamenti, ma da quando si fecero vivi nelle elezioni, poco per volta siamo giunti al sistema della democrazia cristiana. La democrazia cristiana si appoggia inevitabilmente, è inutile negarlo, al Vaticano di cui è il braccio secolare. Il Vaticano ha una tradizione storica rispetto all'Italia (ho detto tante volte queste cose); la storia del Vaticano verso l'Italia è consacrata in secoli di ostilità; è superfluo falsificare la storia. L'Italia tentò tante volte di costituirsi in Nazione, ma per costituirsi in Nazione dovette abbattere il potere temporale.

Il XX settembre 1870 è la conclusione storica di questa situazione. La democrazia cristiana in sostanza da che cosa è ve-

nuta fuori? È venuta fuori dalle stesse circostanze che hanno ucciso la monarchia in Italia. Io certamente non difendo ora la monarchia perchè fin da ragazzo non ho voluto saperne di monarchia. Un uomo libero non accetta di essere il suddito di chicchessia ed anche perchè gli svantaggi dell'istituto monarchico saltano subito agli occhi. Questo evidentemente provocava da parte mia una reazione dello spirito mio di repubblicano, ma la verità è questa: era naturale che il Vaticano fosse contrario alla monarchia italiana e quando nel 1943, cadendo sotto il peso di tutte le sue onte, il fascismo si dissolveva, anche la monarchia ebbe l'addio supremo da parte degli italiani e non vale la pena di rimpianger nulla. Intanto il Vaticano rimase l'unica forza di coesione che poteva prenderne il posto, e per non compromettersi mise su cotesta democrazia cristiana. Non burliamoci: la democrazia cristiana è in Italia lo Stato della Città del Vaticano; Stato, cioè finanza, diplomazia e forza. Ebbene, caduta la monarchia, cadute tutte le forze conservatrici del Paese, restava solo il Vaticano ed esso tentò, come ha tentato per secoli, di far sua la possessione dell'Italia. Esso ha sempre agognato questo che era nelle sue finalità, vale a dire ottenere che l'Italia diventasse lo strumento della politica di espansione della Chiesa. E tutto questo non si poteva nascondere senza troppe difficoltà. Una volta la Chiesa era costretta a servirsi degli Absburgo, dell'Austria e persino di una degenere repubblica francese; adesso puo agire direttamente attraverso un partito organizzato. A questo partito se ne contrappone un altro, il partito comunista. Sarà forse un problema formidabile vedere la ragione per cui questo partito comunista, relativamente giovane, è riuscito a trascinare con sé masse così imponenti e io non so se questo fenomeno non avrebbe potuto ancor meglio riuscire se il Partito comunista non avesse seguito un'altra politica. Forse, a senso mio, i comunisti hanno sbagliato (non so se questo che dico ora lo potrò dire ancora quando saliranno al potere).

Voci dalla sinistra. Sì che lo potrà dire.

LABRIOLA. Io prendo atto della promessa, ma in politica le promesse . . . Dico che essi hanno perduto qualche occasione per diventare il grande partito nazionale degli italiani. Ci sono però formule per tutti i tempi. La formula attuale è la formula comunista e forse si poteva trovare il compromesso a tempo debito con il partito socialista, ma il mio buon amico Nenni ha lavorato con tanto impegno alla distruzione del proprio partito che oramai il partito socialista non esiste più.

I socialisti, detti democratici, cioè i partitelli nati dal disfacimento del partito socialista, poco contavano, poco contano e non conteranno niente affatto dalle prossime elezioni. I comunisti avrebbero potuto diventare il grande partito nazionale. Criticarli perchè si indirizzano politicamente in senso internazionale verso un Paese piuttosto che verso un altro, non serve, ma è certo che nonostante questa loro debolezza organica essi hanno un seguito imponente di masse La democrazia cristiana è indirizzata verso gli Stati capitalisti. Purtroppo in questa maniera si realizza una vecchia condanna storica dell'Italia, che è sempre stata trascinata da due forze diverse, uno Stato straniero che impediva all'Italia di costituirsi in Nazione ed il Vaticano che faceva del suo meglio perchè nemmeno l'idea di unità nazionale si affacciasse. Vediamo da una parte il Vaticano fin dal X-XI secolo e dall'altra prima la Spagna, poi l'Austria, oggi la Russia.

Voce dalla sinistra. E l'America?

LABRIOLA. Ne parleremo. Dico di passaggio, per rispondere, che l'influenza degli anglo-sassoni nel mondo abbassa la civiltà del mondo. Sono dei meravigliosi lavoratori, ma non favoriscono i loro simili. Questo per senso di cupidigia e soprattutto per il loro egoismo nazionale. Il mondo è in continuo passaggio verso il peggio. Voltaire diceva che la storia è un insieme di farse e di orrori. È probabile che questa caratteristica della storia si intensifichi sempre più. Il fatto è che dopo il luglio del 1943 in Italia non sono emerse che due forze: Vaticano e comunismo.

PASTORE. E il criterio di classe?

LABRIOLA. È da trascurarsi. Solo una volta c'erano delle classi nel senso assoluto. Ora lo Stato ne prende il posto, lo Stato, questo mostro onnivoro.

Voci dalla sinistra. A parole.

LABRIOLA. A parole, ma badate che dalle parole non si può sempre prescindere. Quando

un uomo politico ha detto queste cose, queste cose entrano nella testa degli altri e gli altri renderanno realtà le parole. Io, voi, quando è sorto il fascismo abbiamo avuto una enorme diffidenza per le sue parole. E queste diventarono fatto. In principio era il Verbo, dice la Bibbia.

Si parla della resistenza delle classi, ma lo Stato vince qualsiasi resistenza. Se De Gasperi vuole domani mettere sul lastrico i baroni calabresi o quelli di altre regioni o i proprietari, chi è che vi si può opporre all'infuori della sua stessa volontà e del suo sentimento? Con un po' di Celere, con qualche battaglione di carabinieri si vincono ben altre resistenze.

Le classi esistono per incorporarsi in un ente di forza, altrimenti da sole non possono agire. La lotta di classe non è la lotta immediata fra le classi, ma è la lotta di una classe non al potere contro le classi che stanno al potere, cioè contro le classi che hanno lo Stato nelle mani. La lotta di classe è la lotta contro lo Stato di cui si è impadronita la classe prevalente.

Ritornando al punto di partenza, io credo che nel luglio del 1943 è accaduto che tutti i partiti intermedi si sono liquefatti. La lotta politica italiana è così parsa ridursi al dilemma: comunismo o democrazia cristiana. Fastidiosissima cosa! Perchè un Paese non deve mai essere ridotto a due termini, e quando è così ridotto si avvia verso la dominazione straniera, in quanto quella delle due parti che soccombe si rivolgerà allo straniero. Non ho bisogno di dirvi che in questo momento ci sono delle parti soccombenti che si stanno rivolgendo allo straniero: l'America, la Russia, che so io?

Ed allora; in questa situazione, che cosa succede? La democrazia cristiana ha saldamente il potere nelle mani e noi ci stiamo orientando in un senso confessionale in un Paese che non ha mai creduto a niente. La religione, abitudine e costume, assuefazione, e nulla più!

Vincenzo Cuoco, parlando della Repubblica partenopea, o meglio napolitana, del 1799, e spiegandone le ragioni organiche, diceva che il popolo napolitano, nonostante tutto, era orientato verso una singolare vita di particolare civiltà, e, parlando della Chiesa, diceva che essa non lo infastidiva affatto, lui libero pensatore, e diceva che a Napoli la religione è una festa continuata: luminarie, processioni, spari, fuochi artificiali. Gl'inglesi si meravigliarono osservando che, dopo tanti bombardamenti, Napoli si divertisse ancora con gli spari...

Il nostro è un popolo semplice, sentimentale, umano, ma capace di esplosioni. Quando nel XVII secolo tutta l'Italia si prostrava dinanzi agli spagnoli, e Firenze era stata spezzata dal Papa e dall'Imperatore collegati, nel 1647 Napoli ebbe la sua repubblica: alcuni la chiamano la repubblica di Masaniello. Ma vi prego di non parlare male di Masaniello. Il più grande filosofo di quel tempo, probabilmente uno dei più grandi filosofi di tutti i tempi, Spinoza, ha voluto farsi effigiare nel costume di Masaniello, con il berretto rosso, pendente sulla nuca, dei pescatori napolitani, con calzoncini corti, con le maniche rimboccate. Ciò vuol dire che a quei tempi quel Masaniello di cui parliamo con soverchia leggerezza era giudicato ben altrimenti; ed infatti era uomo di fervido intuito e che sapeva il fatto suo.

Ci sono le favole di tutti i tempi: la favola dei tempi nostri è la democrazia, la libertà, l'organizzazionismo, lo statalismo, e ci dobbiamo rassegnare a questo. Ma in sostanza la democrazia cristiana ed il partito comunista non sono eccessivamente diversi: d'altra parte posso dire che se il comunismo fosse andato al potere, non avrei avuto alcun timore; del resto questo avanzo di vita che ho non m'interessa gran che e chiunque vuole me lo può togliere; quando i capelli son bianchi, alla vita non ci si tiene più eccessivamente. I comunisti avrebbero potuto fare una politica più omogenea come l'avrebbe dovuta fare il Governo attuale. Il Ministero De Gasperi non riesce a far gran cosa: un po' di amministrazione e molto fiscalismo, e basta.

Del resto, con un ministero composito come il suo, che cosa si poteva fare? Nel suo governo c'era un po' di tutto: il liberismo di Giovannini, il dirigismo di Tremelloni, il socialismo di Lombardo, e poi l'economia cristiana; ma che cosa è l'economia cristiana? Dicono gl'intendenti: l'economia della mendicità! Ed indovinate voi quello che cotesta economia, può essere.

Che cosa si può avere da un Ministero composito, in cui ognuno tira per il verso suo?

Pareto, che è passato sempre per un conservatore, diceva che un regime liberale ed un regime comunista danno i medesimi valori, purchè siano lasciati liberi, senza interferenze, di dare il proprio frutto.

Un regime comunista è un regime che può dare gli stessi benefici risultati di un sistema d'individualismo assoluto. Si può sofisticare sull'ordinamento economico russo, che in fondo, come è stato già detto, è un sistema di capitalismo di Stato. Funziona non mescolato, nè constrastato e dà dei risultati vantaggiosi.

È cosa che si può riconoscere, a parte la faccenda se l'individuo sia sacrificato o no. Il guaio del sistema italiano è che non è niente. Lo chiamano liberale questo sistema; a me pare il caos perpetuo: non è socialismo, non è individualismo, non è protezionismo. non è libertà degli scambi. Da cui un'impossibilità di potersene servire.

C'è poi un'altra questione.

Intanto voialtri non volete persuadervi, i liberali non si vogliono persuadere che noi abbiamo praticamente un regime vincolistico e la teoria dei piani conduce fatalmente alla condanna dell'iniziativa individuale, sostituendovi l'intervento dei funzionari. Tutto è commesso agli impiegati dello Stato, e sento dire che la rettitudine di essi non rassomiglia a quella dell'epoca del mercantilismo, ingenuo, semplice, del colbertismo del XVII secolo. Ora il funzionario si prende troppo sul serio, crede di avere qualità superiori, e si è messo in mano l'economia del Paese. Noi abbiamo in Italia un regime vincolistico. Allorchè i socialisti se la prendono con il sistema liberale italiano, io li guardo meravigliato: come è possibile parlare di regime liberale quando nessuno è padrone di qualcosa nel nostro Paese, a parte il fatto che persino gli operai, con la manìa dell'organizzazione, non sanno nemmeno essi che sia iniziativa. Lo Stato impedisce continuamente al liberalismo di funzionare. Il Tremelloni era fanatico dei controlli, delle pianificazioni, del dirigismo, come si dice. Ma come si può fare del dirigismo in un Paese in cui l'azienda statale è in concorrenza con l'azienda individuale? Voi che siete liberisti ed individualisti, come potete fare il dirigismo in queste condizioni? Il dirigismo in tal modo è impossibile. Come fate ad indirizzare l'economia in un senso determinato quando quello che voi potete controllare è semplicemente la parte più scadente nell'economia generale del Paese? Al dirigismo che cosa resta? Alla pianificazione che cosa resta? Restano esclusivamente i trucioli, gli avanzi, le piccole cose dimenticate dagli altri. E con questo voi create una economia? Ma voi distruggete l'economia individualistica, questo sì; voi rendete impossibile ad un liberalismo di funzionare, e voi distruggete nello stesso tempo la condizioni per avere una pianificazione decente. Il dirigismo può dare dei frutti soltanto esplicandosi per intero. Ma, date le presenti condizioni dell'Italia, non c'è nemmeno l'ombra di un dirigismo integrale. Non vedo liberismo, non vedo dirigismo, non vedo produzione associativa di tipo socialistico. La cooperazione stenta a vivere. E vi meravigliate che il Paese vada così male? Come si fa della corretta economia in queste condizioni? Onde se il Paese si lamenta di voi, non so dargli torto.

Voi direte che la colpa è di Di Vittorio. In questa rovina italiana ammetto che anche Di Vittorio abbia diritti di autore da reclamare, ma la parte più cospicua spetta a voi del Governo. Che cosa avete saputo fare? Instaurare un fiscalismo odioso, e proprio il Ministro Pella ha dimostrato che in Italia si giunge a colpire in certi casi sino al 50-60 per cento del reddito. Come si può da un reddito così decurtato pretendere una fonte di risparmio? Ecco perchè in Italia voi non potete disporre di capitali. L'impresa ha bisogno di capitali perchè con i capitali si pagano i salari. Sia che si tratti dell'individuo che del funzionario dello Stato per poter impiegare delle forze di lavoro occorre che ci siano dei fondi per pagare i loro salari, fondi che sono costituiti dai risparmi e, alle origini, come si capisce, dalla produzione. Non c'è altro mezzo per accumularli. Ma con un reddio decurtato del 50-60 per cento non si può sperare in una fruttifera accumulazione. Noi, signori deputati e signori senatori, siamo troppo condiscendenti. Discutiamo se questa imposta è buona, eccessiva o semplicemente equa, ma la prima domanda che noi dovremmo porci è: che cosa ne fate dei mezzi che il Paese vi affida? Li spendete per funzionari, commissioni, premi ecc.

Ed anche adesso che si dice che abbiamo una pletora paurosa di funzionari (diventati ormai un vero popolo) lo Stato apre concorsi perchè ne vuole ancora e l'Italia sta diventando il paese della burocrazia. Ed allora perchè vi meravigliate che le cose vadano così male come vanno ? Dovreste piuttosto meravigliarvi che non vadano peggio.

Dovreste incoraggiare la evasione dalle imposte per lasciare un qualche deposito nelle banche che le banche potrebbero impiegare più o meno produttivamente. Ora invece il creditore ha paura ed il risultato è che non può godere del frutto della propria intrapresa e della propria intelligenza, se ne ha. Io sono convinto di una cosa: vorrei mettere alla prova i nostri comunisti. Mi piacerebbe suggerir loro: andate al potere e vediamo che cosa saprete fare. Io dico che in Italia anche il comunismo potrebbe andare, ad una doppia condizione però, alla condizione di ridurre i salari almeno di un 30 per cento ed alla condizione di diminuire la burocrazia almeno della metà. Solo facendo questa duplice operazione l'economia del Paese, con un ordinamento comunistico, potrebbe diventare produttiva ed efficiente, dato che miracoli non se ne fanno.

L'evasione dall'imposta è punita con pene severissime.

Intanto il fiscalismo dilaga, nè si sa bene a che cosa servano gli enormi mezzi che il fisco sottrae al contribuente. Suppongo che anche i ministri paghino come pagano gli altri contribuenti. Nè voglio pensare che in Italia accada quello che accadeva – in altri tempi, si capisce ! – in Romania.

Questo Stato era celebre per il malcostume politico, e vi si comminava, sembra, persino la pena di morte per le evasioni fiscali. In Italia vi è un'enorme pressione fiscale, voi ve la pigliate con la Confederazione del lavoro, con Di Vittorio. Direi che le sue responsabilità sono divise dal Ministro Pella, e da tutto il Governo attuale, l'onorevole Porzio compreso. La maggior colpa della situazione è dell'enormità della pressione fiscale che spreme i contribuenti fino all'ultima goccia di sangue delle loro vene. Ma in fine se l'indirizzo liberale non va, se il dirigismo non va, se il socialismo è impossibile, che cosa volete che si faccia, se i Ministri sono in contrasto permanente tra di loro, se il socialista non segue l'iniziativa liberale, il liberale non segue l'iniziativa dirigista ? Il Governo sarà così in eterna crisi.

Io dicevo in principio che non credo alla democrazia italiana, soprattutto perchè abbiamo una maggioranza parlamentare che segue il Governo ciecamente. Bisogna riconoscere che ci sono anche le dittature di partito che vengono imposte attraverso quello che vuole il capo di questo partito; la partitocrazia è dittatura, ecco perchè non mi date a bere che questa sia una democrazia. L'onorevole De Gasperi insiste con il dire che vuole portare il popolo italiano alla democrazia. È impossibile che in questo stato di fatto una democrazia si formi.

L'onorevole Scelba fa peggio dell'onorevole De Gasperi e dice che vuol farci diventare tutti buoni democratici, ma i buoni democratici suppongo che debbano prendere a tempo il precetto pasquale. Noi siamo in regime indipendente dalle confessioni, eppure la democrazia del partito dominante è tutta impregnata di confessionalismo e la democrazia si afferma lontana da ogni confessionalismo. L'onorevole Lucifero si domandava se per caso i comunisti domani non potranno, secondo le loro vedute e opinioni, costringere tutti ad uniformarsi al loro modo di vedere. Questo è possibilissimo, anche il comunismo è dogmatico e forse tutti gli uomini sono inclinati al dommatismo.

MILILLO. Per esempio, quale sistema sceglierebbe ?

LABRIOLA. Non ne conosco nessuno che meglio si adatti alle mie vedute. Ho perduto la fiducia in tante cose e anche nella possibilità di abolire lo Stato. Ad un certo punto della vita, si diventa estranei a tutte le religioni, a tutti i sistemi, ed allora bisogna soltanto farsi spettatori della commedia umana. Per conto mio non ho fiducia nella democrazia cristiana. Non sono portato a darle il mio voto, non sono portato verso il Governo rappresentato dall'onorevole De Gasperi.

Ho però qualche preoccupazione per quel che disse tempo fa l'onorevole Scoccimarro. Egli parlò di distensione. Ma distensione che cosa significa ? Che quelli che hanno commesso reati non debbano andare in prigione ? Si intende forse per distensione la partecipazione dei comunisti ad un Governo confessionale ?

SCOCCIMARRO. Non intendevo dire assolutamente questo. Ho detto che non bisogna sparare sui lavoratori.

LABRIOLA. Questo è giustissimo, ma non è in nome della distensione che non bisogna ammazzare gli innocenti, bensì in nome della legge umana. Ma distensione vuol forse dire Governo comune dei cristiani e degli atei, perchè, secondo si dice, chi non è cristiano è ateo ? Vuol forse dire Governo dei liberi pensatori e dei bigotti insieme ? Se volesse dire sistema di partecipazione dei comunisti a un Governo conservatore io penso che questo non potrebbe verificarsi.

SCOCCIMARRO. Siamo d'accordo.

LABRIOLA. Sono contento di queste assicurazioni dell'onorevole Scoccimarro, perchè temevo sul serio che egli andasse ad offrire al Governo la partecipazione del suo partito e sappiamo cosa vuol dire questo. (*Interruzione dell'onorevole Scoccimarro*).

Concludo notando che da tutte le parti non si conclama che l'empirismo. Tutti vogliono qualche cosetta, nessuno si propone un programma totale. I vizi del Governo non consistono nella presenza dell'onorevole Saragat al Governo. L'andata via dell'onorevole Saragat non ha peggiorato il Governo; il ritorno dell'onorevole Saragat non lo migliorerebbe in nessuna misura. La causa di tutto ciò è una sola, è che i partiti, che vogliono governare nel momento attuale, giudicano l'Italia uno strumento, e per la democrazia cristiana l'Italia deve servire alla politica di espansione del cattolicesimo, il quale poi non è l'unica forza religiosa che ci sia al mondo, ed abbraccia solo un quinto dei credenti del mondo intero. Tutti vogliono l'Italia strumento. No, l'Italia non deve essere strumento per nessuno, l'Italia deve essere fine a se stessa. Quando sboccerà nel Paese una forza politica capace di imporre queste idee, io credo che l'Italia potrà ritornare quella che fu tra il 1848 e il 1870 (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. A me capita quel che un oratore non gradisce mai, di parlare, cioè, quando non credevo che fosse il mio momento; ma, a causa di impedimento degli altri oratori che mi precedevano, sono costretto a parlare. Cercherò di esporre brevemente ma chiaramente il pensiero del mio gruppo. Avrei preferito parlare in un altro momento, anche perchè nessuno potesse pensare che taluni richiami che io sarò costretto a fare al discorso dell'onorevole Lucifero possano essere interpretati come ritorsione all'atteggiamento non chiaro che egli ha in questo momento nei confronti del mio partito. Intendo affrontare il problema della « crisetta » o « crisona », come Lucifero ha voluto definirla, sotto due profili, uno, che avrebbe dovuto essere l'unico, quello della ortodossia della soluzione, l'altro il tema sul quale in definitiva si è centrato il dibattito, cioè quello della fiducia nel Governo.

Dico subito che mi propongo di dimostrare che la soluzione adottata è stata ortodossa e che noi non abbiamo nessuna ragione per cambiare il nostro atteggiamento nei confronti del Governo.

Quando è dunque necessario che il Gabinetto dia le dimissioni ? Pacifico: quando si dimette il Presidente del Consiglio; in caso di dimissioni dei Ministri la prassi costituzionale e parlamentare impone che si chieda un nuovo voto di fiducia al Parlamento solo in due casi: quando si possa pensare alla possibilità che sia venuto a mancare l'appoggio della maggioranza parlamentare, oppure quando sia derivata alla compagine governativa una alterazione tale da richiedere che sia nuovamente e chiaramente precisato il programma del Governo.

Inutile parlare della prima ipotesi; esamino brevemente la seconda.

Erano intervenute alterazioni tali da richiedere una nuova determinazione del programma? Io credo di no, perchè il programma di un Governo di coalizione non può essere considerato come la somma, l'addizione dei programmi dei singoli partiti, ma deve essere concepito come la sintesi armonica dei princìpi generali dei diversi programmi, fusi in un orientamento su cui i diversi partiti hanno concordato. Vedremo poi come debba essere intesa questa armonia programmatica e soffermiamoci ora sul punto che è come la chiave di volta dell'impostazione del mio ragionamento, che cioè la soluzione adottata è una soluzione transitoria.

TERRACINI. Assurdo !

SANNA RANDACCIO. L'onorevole Terracini sa con quanto piacere io avrei parlato dopo

di lui. Era quello che desideravo, senonchè è avvenuta quella inversione dell'ordine degli oratori cui accennavo, e perciò io che dovevo parlare dopo di aver ascoltato, oltre l'unico rappresentante dell'opposizione costituzionale, cioè l'onorevole Lucifero, anche i rappresentanti dell'opposizione rivoluzionaria, mi sono dovuto accontentare di ascoltare soltanto il primo.

TERRACINI. Gli oppositori costituzionali siamo noi.

SANNA RANDACCIO. Mettetevi d'accordo con Lucifero che ha riconosciuto, per quanto vi sia amico e vi abbia trattato con quel riguardo che d'altronde anche io ho sempre usato con voi, che voi siete una opposizione rivoluzionaria. Ma, chiudiamo la parentesi!

Dunque: non pericolo di mancato appoggio della maggioranza parlamentare nè necessità di una nuova determinazione del programma governativo perchè, come dicevo, il programma governativo di un governo di coalizione è la sintesi e non la numerica addizione dei programmi dei singoli partiti. Ora dei tre – cosidetti minori – due partiti rimanevano al Governo, uno ne usciva, rimaneva in una posizione che esattamente un articolista della « Voce Repubblicana » forse l'onorevole Conti . . .

CONTI. No, per carità!

SANNA RANDACCIO... definiva come « sostegno, senza partecipazione». In definitiva nello sviluppo della situazione che si era venuta a creare il Presidente del Consiglio non poteva prescindere dal considerare che poteva ancora contare su una sicura maggioranza parlamentare, e che, dei tre partiti minori della coalizione, uno era uscito unicamente per facilitare la soluzione della sua crisi interna, ma rimaneva nella maggioranza dei suoi gruppi parlamentari fedele alla politica governativa. Io penso che la soluzione sia stata esatta, ma mi rendo conto come soprattutto nella fase iniziale il problema potesse essere valutato sotto diverso aspetto e giustificare le perplessità dimostrate da alcuni del mio partito.

Comunque non si poteva parlare di violazione costituzionale; se ne sarebbe potuto parlare come di una violazione, solo potenziale però, solo se si potesse ritenere esatta la tesi sostenuta dall'onorevole Terracini, che cioè nei lavori preparatori si sarebbe chiaramente affermata la necessità che nella legge prevista dall'articolo 21 del progetto (oggi articolo 95, terzo comma, della Costituzione), si sarebbe dovuta inserire la proibizione che un Ministro potesse essere preposto contemporaneamente a due Dicasteri.

Si tratterebbe, comunque, solo di una trasgressione a un orientamento manifestato nei lavori preparatorî; sta di fatto che dal verbale della seduta del 10 gennaio 1947 della prima sezione della seconda Sottocommissione risulta che veniva approvato come raccomandazione il seguente ordine del giorno:

« La prima sezione della seconda Sottocommissione esprime l'avviso che nella legge prevista dall'articolo 21 del progetto, relativa al Governo della Repubblica, debba essere contenuta una disposizione a tenore della quale il primo Ministro ed i Ministri "non possono essere titolari di più di un dicastero, se non interinalmente e per la durata massima di sei mesi" ».

Quindi, la risoluzione della crisi con l'« interinato », come risoluzione transitoria, direi quasi a termine fisso, è assolutamente ortodossa e rispetta la Costituzione nel testo e nello spirito.

Comprendo, però, ripeto, come i miei amici di Partito – sovrattutti quelli più ortodossi che considerano, giustamente, che nei problemi costituzionali la forma valga la sostanza, e che quindi per essere garanti della sostanza bisogna anche essere inflessibili garanti della forma, abbiano avuto uno scrupolo iniziale. Ma ben chiarita la transitorietà della soluzione deve riconoscersi che la Costituzione – ripeto – non è stata violata.

Apro una parentesi: nel nostro partito abbiamo un torto: gli altri partiti quando litigano chiudono prima la porta; noi invece prima apriamo la porta, ed anche le finestre e poi litighiamo. Naturalmente cosa ne deriva?

SCOCCIMARRO. Che prendete il raffreddore! (*Ilarità*).

SANNA RANDACCIO. Perfettamente, onorevole Scoccimarro, prendiamo il raffreddore ed anche l'influenza se vuole; per fortuna oggi si cura bene anche l'influenza.

In qualunque altro partito si accusano contrasti e si dibattono tesi, e guai se non acca-

desse, perchè altrimenti si sarebbe conformisti fino all'esasperazione; io penso che anche voi, colleghi comunisti, pur dominati da una ferrea disciplina, quando vi riunite discuterete anche calorosamente, ma, chiuse le discussioni, comunicate solo la risoluzione; noi abbiamo disgraziatamente un altro metodo. Ecco perchè molte volte quelli che sono i contrasti iniziali o i momenti di un dibattito talora accalorato ed anche convulso, sono ingigantiti e rappresentati come flessioni continue della linea politica del partito.

Del resto, pur senza che io voglia lasciarmi influenzare dal desiderio di polemizzare, tanto meno con persone che non sono presenti, quando dalla tribuna della Camera dei deputati, ho sentito il discorso – pur chiaro e preciso – dell'onorevole La Malfa, mi è venuto il desiderio di dirgli che non si tirano dei sassi in piccionaia ! Il mio partito in definitiva si è trovato in questa posizione: ha discusso vivacemente, e le riserve di carattere formale espresse inizialmente son divenute di pubblica ragione; comunque queste riserve non involgevano dissensi di merito e non portavano necessariariamente alla rottura della collaborazione.

Onorevoli colleghi, in questo mio breve discorso io spero di avere dimostrato che l'aspetto costituzionale del problema è un aspetto che è stato volutamente drammatizzato e che neanche l'altra domanda che ci si può porre, se cioè si sia instaurata una prassi, chiamiamola così, ardita, consente risposta affermativa; questa prassi, basta leggere la storia parlamentare, si è iniziata con Pelloux nel 1899 e, attraverso molteplici esempi analoghi, è stata seguita fino al 1922 da Facta.

Passerò ad esaminare il profilo politico del problema.

Avrei voluto che mi fosse ancora al fianco, come prima, l'amico onorevole Lucifero, comunque mi sarei accontentato oggi che fosse stato almeno presente giacchè parlerò di lui. L'onorevole Lucifero ad un certo momento pone il problema centrale e dice: « Badate, qui voi – partiti minori – vi impaniate ancora in una formula politica che è superata perchè voi volete ancora trincerarvi nella formula del 18 aprile, quando la formula del 18 aprile aveva un presupposto che ormai è crollato, l'esigenza per le forze democratiche di coalizzarsi per difendere la democrazia, mentre oggi il pericolo di una dittatura comunista più non sussiste; le forze democratiche possono quindi tranquillamente sciogliersi ». Debbo in proposito riconoscere: che da qualche tempo assistiamo ad una distensione, per lo meno apparente; tra di noi possiamo discutere senza vituperarci, vi è un rallentamento nella tattica degli scioperi politici. Questo è onesto riconoscerlo, ma il problema politico è di stabilire se tanto si debba agli effetti della coalizione dei partiti democratici, o sia invece un riesame spontaneo della tattica politica comunista. Su questo punto dovrei ripetere quanto dicevo nel primo discorso che pronunziai, onorevoli colleghi, in quest'Aula sulle comunicazioni del Governo, il 2 giugno, e che posso sintetizzare in queste parole: io non penso minimamente che scioperi, che sussulti, che atteggiamenti demagogici siano effetto della pravità degli uomini, sono nella logica di un sistema: i comunisti hanno un programma che tradirebbero se rinunciassero alle loro mète. Sono politicamente intelligenti, e quindi la mèta intendono raggiungerla attraverso la via del minimo sforzo ed oggi forse essi pensano – questa è una ipotesi – che il Patto Atlantico e la coalizione delle forze democratiche rendano impossibile quella fase parossistica di azione politica che è stata possibile invece in Cecoslovacchia, in Ungheria, ecc.

Non possiamo però ancora – se pur ce lo auguriamo per l'avvenire – avere la certezza di poter tranquillamente infrangere la collaborazione delle forze democratiche; ritengo d'altronde che sarebbe grave responsabilità costringere la democrazia cristiana a un governo monocolore. Noi siamo ancora legati, quindi, fatalmente, a questa collaborazione. Dicevo però allora e dico oggi che questa collaborazione bisogna che si ispiri ad alcuni chiari concetti, perchè la collaborazione sia, come deve essere, leale. Ma, prima di fare qualche rilievo agli amici democristiani voglio farne qualcuno a noi stessi: quando l'onorevole Lucifero afferma che la democrazia cristiana specula sulla massima *divide et impera*, io pongo a me stesso questa domanda: le nostre divisioni sono dovute all'opera della democrazia cristiana od anche e forse piuttosto a

difetto nostro? Possiamo noi partiti minori pretendere dalla democrazia cristiana che sacrifichi volutamente una parte delle sue forze e ce le ceda già inquadrate per potenziare i nostri partiti? sarebbe assurdo! Con la stessa franchezza per la quale ho sentito l'obbligo di fare qui – a titolo personale – questa ammissione, dico a voi amici democristiani che certe volte dovete convincervi di una realtà sempre riconosciuta, è onesto ammetterlo, dal Presidente del Consiglio, cioè che la collaborazione dei partiti minori non è nè un servizio reso dalla democrazia cristiana ai partiti minori, nè un servizio reso dai partiti minori alla democrazia cristiana, ma è un servizio reso da tutti all'Italia. (*Applausi*). Questo è onorevoli colleghi, il mio sentimento che dovrebbe animare tutti i partiti della coalizione, che devono accordarsi perchè – e lo avrebbe riconosciuto il Presidente del Consiglio, se il suo pensiero i giornali han ben riprodotto – la collaborazione, sia concepita non con criterio di misuramento metrico, ma con un criterio di coincidenza di orientamenti.

Bisogna che questa coincidenza di orientamenti sia reale e concordata: bisogna quindi intendersi su qualche problema. Primo, il problema della laicità.

Voglio qui, io cattolico, chiarire il mio personale punto di vista – per quanto io sia più portato a considerare che bisogna prima rafforzare la democrazia per difenderne poi la laicità –; è certo che noi liberali non possiamo che volere una democrazia laica, ma è sul concetto di laicismo che bisogna intendersi mentre talvolta questo concetto è svisato e deformato; è onesto riconoscere che per alcuni liberali il concetto di laicismo si esaspera fino ai margini dell'anticlericalismo, ma è altrettanto onesto constatare che molti democristiani sono veramente per una democrazia confessionale. È questione non di incompatibilità ideologica o programmatica ma di reciproco senso di realismo e di misura. Certo su questo come su altri problemi che costituiscono di presupposto di una leale collaborazione occorrerà chiaramente intendersi perchè la collaborazione sia fattiva e utile al Paese; potrà cessare così, non solo nei rapporti fra i diversi partiti della coalizione, ma anche nell'interno dei singoli partiti, quel tira e molla che non è nè serio nè onesto.

Un altro punto di apparente contrasto con la democrazia cristiana dovrebbe essere la riforma agraria, che si dice che noi non vogliamo e vogliamo sabottare. È mia abitudine (abitudine che mi ha procurato molte amarezze, ma intendo continuare in questa via), parlare con franchezza.

Che possano esservi nel nostro partito taluni che vorrebbero scongiurare una qualsiasi riforma, può essere vero; ma il Partito – come tale – ha già presentato alla Presidenza del Consiglio un progetto di riforma agraria che esprime orientamenti che io son sicuro saranno presi in considerazione. Si comprende che quando i partiti al Governo sono tre, anzi nella fattispecie quattro, poichè mi auguro che il nuovo Governo possa costituirsi con la partecipazione degli amici del Partito Socialista Lavoratori Italiani...

PASTORE. Saranno cinque con Romita.

SANNA RANDACCIO. In questo momento è per me doveroso prescindere da qualunque calcolo basato su quelle che possono essere le conseguenze delle lotte interne di un partito amico. È quindi inutile parlare di Nenni o Romita o Matteotti ecc. Quando dunque – ripeto – diversi partiti partecipano alla coalizione, nessuno, io penso, può avere la pretesa che trionfi il proprio programma. Se, è logico che il partito più forte debba avere, come ha, con la maggiore responsabilità, la direzione, e quindi la potestà di fissare la direttiva di governo, questa deve pur sempre essere la risultante della confluenza dei diversi punti fondamentali dei diversi programmi. Questo penso che sia il segreto per una collaborazione fattiva. Noi abbiamo presentato alla Presidenza del Consiglio un progetto di riforma agraria che oltre tutto esprime quella che è la massima preoccupazione di noi liberali: non tanto la difficoltà del togliere, quanto la difficoltà di dare, perchè il profilo veramente drammatico della riforma agraria, quando non la si voglia ispirare a faciloneria o a demagogia, è questo: il problema di una redistribuzione economica.

Qui debbo accennare ai fatti di Calabria; bisognerebbe affrontare questo problema senza retorica, e facili lacrime, attenendosi più alla sostanza del problema. Il problema della Calabria è un problema di uguale gravità di quelli di molte altre regioni del Mezzogiorno.

Malauguratamente il sangue ne ha spostato la soluzione dal piano economico al piano politico; precedente pericolosissimo, ma soluzione fatale per una necessaria distensione. La parola mi dà lo spunto a un ultimo rilievo che prelude la fine del mio discorso.

Onorevoli colleghi, voi ricordate il grave incidente che avvenne in questa Aula e che fu ragione di amarezza per tutti noi; si verificò dopo un discorso dell'onorevole Scelba al quale erano state mosse aspre critiche da oratori di parte comunista, che lamentavano di avergli invano denunziati episodi specifici di violenza della forza pubblica. Dopo l'incidente, in quei conversari che fortunatamente noi riusciamo ad avere tra parlamentari di tutti i partiti, la doglianza nei confronti dell'onorevole Scelba fu ripetuta dai parlamentari di sinistra a me e a vari altri parlamentari della maggioranza. Mi si disse ma come, perchè voi liberali non reagite a questi sistemi, è questo il modo di arrivare ad una distensione? Allora, avendo avuto occasione di conversare con l'onorevole Scelba lo pregai di tener conto di questo stato d'animo dell'opposizione. L'onorevole Scelba, il giorno successivo, pronunziò un discorso realmente pacato, in cui rivelò di avere richiesto immediati chiarimenti sui fatti denunciati. Ma sapete quale fu la reazione dell'opposizione? Ne « l'Unità » del 31 luglio, io conservo questo numero nel mio archivio perchè mi ammonisca dal ricadere in simile ingenuità, si leggono frasi di questo tenore: « Scelba fa marcia indietro sotto le accuse dell'opposizione ». « Ritirata completa ». « Scelba ritira tutte le sue accuse ». Io non ho più avuto occasione da quel giorno di parlare con Scelba ma voglio qui riconoscere che fui ingenuo a credervi: voi dell'opposizione, consentitemi un rilievo amichevole, dovreste in certi momenti esser leali.

Voci da sinistra. Sempre.

SANNA RANDACCIO. Allora tanto meglio. Io mi limitavo a suggerirvelo per certi momenti... (*interruzioni dalla sinistra*).

Non drammatizziamo, perchè quando si parla di lealtà si parla di lealtà politica che è un concetto che ha una certa elasticità.

In certi momenti bisogna essere dunque leali al cento per cento. Non è consentito chiedere la distensione per poi interpretarne i primi sintomi e soprattutto denunciarli all'opinione pubblica, come segno di debolezza! Ho voluto dir questo perchè ci rende perplessi, ci impedisce di credervi ed è una delle ragioni per cui riteniamo ancora necessaria ed attuale la formula del 18 aprile. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

SCOCCIMARRO. Onorevole Sanna Randaccio, l'onorevole Scelba non ha fatto quel che dice lei.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovanni. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. Poichè il pensiero del Gruppo di unità socialista sarà espresso dall'onorevole Gonzales, rinunzio alla parola.

FERRARI. Faccio proposta formale di rinviare la discussione a domani (*Commenti, rumori da destra e dal centro*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Poichè l'onorevole Ferrari ha fatto una proposta formale di rinvio della seduta a domani, vorrei sapere, onorevole Presidente, perchè non la mette ai voti, come dovrebbe.

PRESIDENTE. Onorevole Scoccimarro, lei deve sapere che io potrei anche non mettere ai voti questa proposta. Anzi non mi richiami ad esercitare, rigidamente, il mio dovere; perchè potrei dirle che, essendo nella consuetudine di tenere seduta fino alle otto, io ho la facoltà di fare rispettare questo orario. Comunque la proposta del senatore Ferrari potrebbe essere accettata, per accontentare tutti gli oratori delle diverse parti del Senato che ancora devono parlare e sono assenti, perchè non potevano prevedere le numerose cancellazioni che si sono verificate oggi.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Vorrei sapere dall'onorevole Presidente qual'è l'elenco degli oratori iscritti, per farmi così un'idea della situazione.

PRESIDENTE. Gli oratori ancora iscritti a parlare sono i senatori: Milillo, Scoccimarro, Gonzales, Ruini e Terracini. In tutto cinque, poichè lei ha rinunciato a parlare.

CONTI. Io ho rinunciato a parlare per una ragione molto semplice; perchè è invalsa l'abitudine di iscriversi e poi di cancellarsi, e questo vezzo di spostare tutto il turno, mi pare che

sia da abbandonare. Dobbiamo regolarci secondo un elenco. Io oggi ero nell'elenco il decimo ed evidentemente calcolavo di parlare domani. Non mi sentivo di parlare oggi nel pomeriggio, perchè stamane avevo già parlato. Non voglio seccare l'Assemblea prendendo sempre la parola e desidero anche riposarmi per parlare tranquillamente. Questa è la ragione per la quale mi sono cancellato dall'elenco. Probabilmente però anch'io mi iscriverò di nuovo.

PRESIDENTE. La sua opinione circa l'abitudine di cancellarsi dalla lista degli oratori per poi inscriversi di nuovo è anche la mia. Però, siccome non possiamo, finchè la discussione è aperta, impedire che gli oratori si eclissino oggi per ricomparire il giorno dopo (se non faremo una norma precisa – e la faremo – in tal senso) io non potrei che mettere ai voti la proposta di rinvio, nella quale penso siano d'accordo tutti i settori. (*Rumori e commenti dal centro destra*).

Voci. Bisogna continuare questa sera.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, la Presidenza ha dei precisi poteri riconosciutile dal Regolamento per cui, poichè non si è raggiunto l'accordo, mentre ci sono ancora oratori che hanno diritto di esprimere il loro pensiero, rinvio di autorita la discussione sulle comunicazioni del Governo alla seduta di domani. Il Presidente del Consiglio vuol prendere la parola ?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. No: solamente mi auguro che il Senato vorrà usare verso di me lo stesso trattamento che usa verso i suoi oratori.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario:*

Al Ministro della difesa, per conoscere se non creda opportuno e doveroso rimuovere la salma del generale Bellomo — che trovasi inumata insieme a quelle dei condannati per reati comuni a Nisida — e dare alla stessa una più degna sepoltura, in considerazione dell'eroico comportamento di lui in operazione di guerra e nella lotta contro i tedeschi (976).

DE LUZENBERGER, BOSCO Giacinto, GENCO.

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste: sulle agitazioni dei contadini in Sicilia e sulle preoccupanti condizioni determinate dalle mancate concessioni delle terre alle cooperative agricole di lavoro e dalle frequenti revoche pretestuose in danno delle stesse cooperative delle concessioni già fatte (977).

DI GIOVANNI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se siano stati presi o si intendano prendere dei provvedimenti per risolvere la situazione giuridica dei condannati con sentenze pronunziate dall'Autorità giudiziaria italiana nelle Colonie quando non sia stato possibile, sinora, recuperare gli atti processuali e neppure le sentenze mentre ad esse si è data esecuzione in Italia in base all'invio di un semplice estratto; e ciò soprattutto nel caso in cui i condannati chiedano l'applicazione di amnistie o condoni o propongano istanze di revisione (850).

BERLINGUER.

Al Ministro dei trasporti, per sapere, in relazione anche ai voti recentemente espressi dall'Amministrazione, Sindaci, organizzazioni economiche della provincia di Pistoia, se e come intenda migliorare a rendere idoneo il collegamento ferroviario Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Pisa ancora insufficiente all'importanza delle zone servite.

In particolare per sapere: se e quando sarà completato il ripristino del doppio binario sulla linea Prato-Pistoia; se e quando verrà provveduto alla sostituzione delle rotaie sulla linea Pistoia-Lucca, ricostruita a suo tempo con spezzoni che non consentono ai treni di

sviluppare la velocità necessaria; se e quando verrà provveduto alla elettrificazione della Pistoia-Lucca-Pisa e Lucca-Viareggio; se e quando verrà ricostruito il ponte viadotto sul fiume Pescia; se e quando verrà provveduto alle istituzioni di nuove corse da effettuarsi con treni leggeri che almeno temporaneamente suppliscano alle deficienze lamentate (851).

BRACCESI.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Tartufoli chiede che sia riconosciuto il carattere d'urgenza ad una sua interrogazione, presentata il 19 corrente, sui prigionieri italiani in Russia. Prego il Governo e l'interrogante di mettersi d'accordo sulla urgenza o meno, e su quando il Governo intenderà rispondere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Avvertirò i Ministri degli affari esteri e della difesa della presentazione di questa interrogazione.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Colgo l'occasione dalla presenza del Presidente del Consiglio per ricordare una mia interrogazione con carattere d'urgenza riflettente la situazione del Cantiere Breda a Venezia, interrogazione che ho presentato qualche giorno fa. Il Presidente del Senato mi ha detto che avrebbe fatto premura presso la Presidenza del Consiglio e il Ministero della marina mercantile perchè l'interrogazione avesse presto risposta. Vorrei chiedere se fosse possibile avere una risposta in settimana, tenuto conto che avrebbe dovuto essere iscritta all'ordine del giorno della seduta del 26 corrente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si stanno facendo delle pratiche. Se saranno così mature da poter dare una risposta conclusiva, le sarà risposto quanto prima; altrimenti sarà meglio rimandare la risposta a lunedì o martedì della settimana prossima.

TOMMASINI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione (650).

II. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro (206–*B*) (*Doc.* XLVII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica – Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione, concluso a Beirut, fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949 (681-*Urgenza*).

3. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (545-*Urgenza*).

5. CASO. – Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da

parte dei Comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

6. BERLINGUER ed altri. - Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale (531).

7. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

V. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* LXXXIII).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti